



a 40 anni dalla morte di Mao Tse-tung: il marxismo - leninismo - maismo è la concezione dei partiti comunisti che guideranno il nuovo assalto al cielo

# RESISTENZA

Anno 22

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC) n. 11-12/2016

carc@riseup.net  
www.carc.it

Resistenza - Anno 22 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54  
Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - sip il 05/11/16. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCB Intestato a Gemmi Renzo - IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

1,5€

OLTRE L'ESITO DEL REFERENDUM: ORGANIZZARSI E COORDINARSI

## SOLO IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE PUÒ APPLICARE LA PARTE PROGRESSISTA DELLA COSTITUZIONE

Scriviamo questo numero di *Resistenza* alla vigilia di due avvenimenti che la classe dominante presenta con insistenza e premura come elementi di svolta radicale al corso politico: le elezioni presidenziali negli USA (vedi articolo a pagina 7) e il referendum costituzionale promosso da Renzi e dai vertici della Repubblica Pontificia. Ma questo numero di *Resistenza* sarà diffuso per tutto un periodo dopo che i risultati di entrambe le consultazioni saranno conosciuti e avranno iniziato a propagare i loro effetti sia sul corso politico del nostro paese (e del mondo, per quanto attiene alle elezioni presidenziali negli USA) sia, come riflesso, sulle suggestioni, sui ragionamenti, sullo stato d'animo e sulla visione delle cose delle masse popolari.

**Noi non possiamo, dunque, che giocare d'anticipo.** Questo numero di *Resistenza* è scritto prima dell'esito delle due scadenze elettorali verso cui quella parte interessata, informata e attiva delle masse popolari guarda, ma tratta argomenti, afferma tesi, dimostra tendenze che valgono (cioè orientano, stimolano il ragionamento, indicano una via) indipendentemente da quali ne siano gli esiti.

Ciò che ci interessa in questo articolo è un ragionamento sulla situazione politica che parte da quelle scadenze, ma le supera; ci interessa mostrare, contrariamente a quanto affermano i media, i politicanti, i venditori di fumo, che la classe dominante non ha possibilità di imprimere una svolta

positiva al corso delle cose. Finché la borghesia imperialista governa la società, per le masse popolari non possono esservi che due vie possibili: il meno peggio e il peggio. E il meno peggio apre sempre la via al peggio. Ci interessa inoltre mostrare che, però, al meno peggio che apre le porte al peggio c'è un'alternativa, possibile, realistica, concreta: c'è un futuro luminoso e non buio, di pace e non di guerra, di solidarietà e non di individualismo, di dignità e non di degrado, di lavoro e non di precarietà, di prosperità e non di miseria, di emancipazione e non di oppressione e sottomissione. Questa alternativa si chiama socialismo. Se lasciamo le cose in mano alla classe dominante succederà quello che le leggi oggettive

del capitalismo richiedono che succeda, ma se le masse popolari che già oggi sono organizzate e si mobilitano in mille forme e ambiti prendono in mano l'iniziativa, fanno valere i loro interessi, si coordinano e imparano a diventare dirigenti della società, allora succederà quello che le masse popolari organizzate faranno succedere.

Con "costruire la rivoluzione socialista" intendiamo il processo che nasce dal legame fra il movimento comunista cosciente e organizzato che già esiste (il motore del processo) e la mobilitazione delle masse popolari organizzate che già esistono, già si mobilitano e su scala via via maggiore si mobiliteranno. Quanto più si rafforza il movimento comunista cosciente e organizzato tanto più efficace, prospettiva, slancio e capillarità hanno le mobilitazioni delle

masse popolari; quanto più si estendono le mobilitazioni delle masse popolari su spinta dell'avanzare della crisi, tanto più ampi sono gli spazi di agibilità del movimento comunista cosciente e organizzato. In definitiva, leggendo questo numero di *Resistenza* scoprirete (vedrete meglio) che dopo il referendum costituzionale (o le elezioni presidenziali negli USA, una tornata delle elezioni amministrative, uno sciopero, una grande manifestazione, l'approvazione di una legge o l'abrogazione di un'altra) ciò che succederà dipende da voi e da noi. Praticamente il suo esito ha significato solo come elemento che ostacola o favorisce la costruzione della rivoluzione socialista, come elemento che favorisce oppure ostacola la costituzione di un governo di emergenza delle masse popolari organizzate.

- segue a pag. 8 -

**FESTE DELLA RISCOSSA POPOLARE IN TUTTA ITALIA DATE E CITTÀ A PAG. 6**

99° ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE D'OCTOBRE:

## DITTATURA DEL PROLETARIATO, PROPRIETÀ COLLETTIVA E DEMOCRAZIA PROLETARIA L'UNIONE SOVIETICA FA ANCORA PAURA AI BORGHESI E AL CLERO

Il P.CARC saluta a pugno chiuso la compagna Adriana Chiaia, scomparsa il 27 ottobre 2016

A novembre del 2017 ricorre il 100° Anniversario della vittoria della Rivoluzione d'Ottobre e a un anno di distanza la classe dominante, i suoi opinionisti, storici e azzeccagarbugli si preparano per una vasta campagna di intossicazione e denigrazione del primo paese socialista della storia, della rivoluzione che ha eretto la base rossa della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale. I più solerti sono stati quelli

de *Il Giornale* che si sono portati avanti con operazioni editoriali e articoli fin da inizio novembre 2016, ma presto saranno accompagnati, a reti e testate unificate, in una grande operazione "politico-culturale". Anche fra chi si definisce comunista sono in corso preparativi per celebrare il 100° Anniversario: c'è chi, affetto da dietrologia e complottismo, spera di trovare "elementi nuovi" per fare un

bilancio di quella esperienza (come se gli elementi nuovi esistessero e fossero imprigionati in qualche archivio polveroso) e chi invece il bilancio di quella esperienza, e più in generale della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale, proprio non vuole farlo e tira dritto per la sua strada come se il crollo dei primi paesi socialisti fosse stato un accidente piovuto dal cielo.

- segue a pag. 7 -

Non possiamo che annoverare fra quelli che *tirano dritto come se il crollo dei primi paesi socialisti fosse stato un accidente inspiegabile*, alla stregua di una nevicata che manda a monte il pranzo di ferragosto, anche i compagni dirigenti del PC di Rizzo. Abbiamo in vari modi cercato un confronto per avviare con loro un dibattito, ma le risposte sono state molto deludenti (non sono arrivate che secche chiusure per via ufficose). Deludenti per noi, ma questo è in un certo senso secondario. Non siamo accecati da egocentrismo e i dirigenti della sinistra borghese ci hanno abituato nei decenni passati a steccati e muri di bugie, sospetti, accuse, denigrazioni, sarcasmo, ostracismo: un cordone sanitario che è costato loro sforzi e impegno che non hanno profuso nell'isolare e smascherare gli agenti del nemico a cui invece portavano acqua e con cui convivevano pacifica-

mente. Deludenti, soprattutto, per i militanti generosi e genuini di quel partito, che non possono trovare nella teoria del PC di Rizzo spiegazioni realistiche, ad esempio, del crollo dei primi paesi socialisti. Perché come non fu una nevicata a ferragosto a farli crollare, non lo furono egualmente "i tradimenti dei socialdemocratici infiltrati" e neppure l'opera, di certo negativa, dei Krushev e dei Togliatti. E' uno degli argomenti (non l'unico) che vorremmo discutere apertamente e francamente con i dirigenti e i militanti del PC di Rizzo. Dato che non è una nevicata a ferragosto, accidente imprevedibile, che ha portato al crollo i primi paesi socialisti, non serve a niente predisporre oggi gli ombrelli e accumulare sacchi a pelo. *La rivoluzione non è un pranzo di gala*, diceva Mao Tse-tung. Fuor di metafora: Rizzo confonde il maismo per interclassismo borghese...

Intervista al compagno Ulisse, segretario generale del (nuovo) Partito comunista italiano

## GUERRA POPOLARE RIVOLUZIONARIA, LEGALITÀ BORGHESE E CLANDESTINITÀ

La storia della Carovana del (nuovo)PCI è trentennale e per chi la guarda dall'alto è fonte di insegnamento per ciò che attiene alla rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato in un paese imperialista: resistenza alla repressione, costruzione di una organizzazione che da piccolo nucleo si è estesa, ramificata, evoluta e diversificata, una ricca elaborazione teorica che ha calato gli insegnamenti della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale al contesto specifico di un paese imperialista, come è l'Italia, al tempo della seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale. L'ottobre scorso cadeva il 12° anniversario della fondazione del (nuovo)PCI. Prendiamo spunto da questa ricorrenza per celebrarlo, in modo non stereotipato, rivolgendole alcune domande al segretario generale, il compagno Ulisse. Ci concentriamo in questa intervista su alcune domande che raccogliamo da compagni e compagne che ci per-

mettono di combinare due aspetti: il ruolo del (nuovo)PCI nella costruzione della rivoluzione socialista in Italia e il legame fra comunisti e masse popolari organizzate in questa fase politica.

Cari compagni, volentieri a nome del (nuovo) PCI rispondo alle domande che il direttore di *Resistenza* mi ha posto e nello stesso tempo vi auguro buon lavoro. Approfitto per rivolgere anche al P.CARC un appello. Oltre alla crisi generale, in queste settimane anche il terremoto affligge una parte importante delle masse popolari italiane. L'Italia è un paese molto esposto a terremoti ma nonostante questo la Repubblica Pontificia ha sistematicamente disatteso il dovere di mettere in opera le misure di sicurezza antisismica note e di sviluppare la ricerca scientifica per migliorarle e per mettere a punto sistemi e strumenti capaci di avvertire i sintomi premonitori che precedono ogni evento naturale, anche il

più traumatico. Al contrario ha aggravato e aggrava il dissesto idrogeologico del nostro paese con una dissenzata opera di devastazione, di grandi opere, di estrazioni minerarie, di perforazioni delle montagne e del sottosuolo, di creazioni di depositi d'armi sotterranei NATO, di esplosioni sotterranee e sperimentazioni militari NATO e di concentrazione urbana. Il governo Renzi prosegue la stessa politica, ma cerca come uno sciacallo di approfittare anche del terremoto per far dimenticare la guerra, la crisi e la devastazione in corso. Auguro che anche il P.CARC svolga un'opera efficace per mobilitare a soccorrere le masse popolari colpite e a mettere fine allo scacco della Repubblica Pontificia. Viva la rivoluzione socialista! Viva la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato!

Il compagno Ulisse, segretario generale del CC del (n)PCI

- segue a pag. 2 -

## NO RENZI-DAY DEL 22 OTTOBRE: LA "BASE ROSSA" VUOLE FARE UN PASSO IN AVANTI

Il 22 ottobre migliaia di persone hanno manifestato a Roma per il NO Renzi-Day, una manifestazione promossa dal Coordinamento per un NO sociale alla controriforma costituzionale. Il giorno prima, il 21, si è svolto lo sciopero generale indetto da USB e altri sindacati di base: sono stati due giorni di mobilitazione che complessivamente hanno coinvolto parte importante di chi è attivo nei territori e sui posti di lavoro contro il governo Renzi. Ben altri numeri e ben altri contenuti, entusiasmo e partecipazione rispetto allo stanco raduno a cui il PD ha chiamato le sue truppe "per il SI" sempre a Roma, il 29 ottobre (Piazza del Popolo vuota per tre quarti nonostante pullman e treni speciali).

La mobilitazione dal basso per il NO e contro Renzi, inoltre, non si è conclusa il 22 ottobre: il 4 novembre lo sciopero generale di CUB, SGB e altri sindacati di base e il 27 novembre ancora una manifestazione nazionale promossa da movimento NO TAV e movimenti per la casa; il 5 novembre a Firenze (quando il giornale sarà uscito la mobilitazione sarà passata, ma scriviamo prima che si svolga) sarà contestato Renzi alla Leopolda e altre centinaia di iniziative si svolgeranno in tutto il paese nelle settimane seguenti.

Torniamo alla manifestazione del 22 ottobre e alla partecipazione che è andata oltre le aspettative degli organizzatori: i media di regime parlano di 40mila persone (anche se probabilmente erano meno), rappresentative di tutte le categorie delle masse popolari: operai, lavoratori del pubblico, studenti, pensionati. Abbiamo partecipato alla manifestazione facendo propaganda e raccogliendo elementi di inchiesta, due modalità legate fra loro dall'obiettivo di promuovere l'organizzazione e il coordinamento della parte più attiva affinché, zona per zona, diventi punto di riferimento per le masse popolari e le mobiliti per applicare dal basso la Costituzione.

Per quanto attiene alla propaganda, abbiamo organizzato un piccolo spezzone nel corteo che consentisse di essere visibili sufficientemente per incontrare vecchi e nuovi simpatizzanti che hanno fatto con noi un pezzo di percorso, mentre piccoli gruppi di compagni lungo tutto il corteo diffondevano *Resistenza* e volantini; per quanto attiene all'inchiesta, gruppi di compagni hanno diffuso lungo tutto il corteo un breve questionario (dal titolo "Applicare la Costituzione") che

aveva l'obiettivo di "toccare con mano", tramite le risposte, le aspettative, le ambizioni, i ragionamenti della "base rossa" del NO al referendum costituzionale. I dati che ne abbiamo raccolto, lungi dall'essere una rappresentazione esaustiva ed esatta di "ciò che pensano le persone che hanno partecipato alla manifestazione", sono comunque molto interessanti, dimostrano che sono ben presenti quelle tendenze avanzate che, se sviluppate oltre il loro stato di "opinioni", diventano decisive nella definizione della linea del movimento popolare.

Al questionario hanno risposto lavoratori di tutte le categorie (pubblico, privato), persone provenienti da varie parti d'Italia (dalla Puglia al Piemonte) e di tutte le età (dagli studenti ai pensionati); abbiamo proposto il questionario sia a chi era evidentemente riconoscibile per l'appartenenza sindacale (in particolare USB) o politica (PRC, PCL) ma anche a chi non esprimeva chiaramente un'appartenenza sindacale, partitica o associativa; nessuno dei nostri compagni (membri, collaboratori e prima cerchia di simpatizzanti) ha compilato il questionario. Al momento in cui scriviamo abbiamo raccolto poco meno di 200 questionari, ma abbastanza per ragionare sui risultati che sono emersi. Eccoli.

Il 94% di chi ha compilato il questionario pensa che "per affermare gli interessi dei lavoratori e delle masse popolari non è sufficiente votare NO il 4 dicembre e che, oltre al NO, ci si debba mobilitare per applicare la Costituzione nelle sue parti democratiche e progressiste, prima e dopo la data del 4 dicembre". Qualcuno può pensare che si tratti di una risposta scontata, ma non è così. La sinistra borghese, debole a livello organizzativo ma ancora molto influente a livello ideologico fra le masse popolari, ha per decenni affermato nella pratica il contrario: finita una mobilitazione si passa a un'altra, persa una battaglia se ne inizia un'altra. Ne sono dimostrazione le esperienze del referendum sull'acqua (il cui esito è sistematicamente violato), ma in questo senso parlano chiaro anche le "mille battaglie che durano una stagione". E' un preciso modo di intendere la lotta politica, soprattutto quando di mezzo ci sono consultazioni elettorali: in campagna elettorale sembra si tratti sempre della "battaglia della vita".

- segue a pag. 4 -

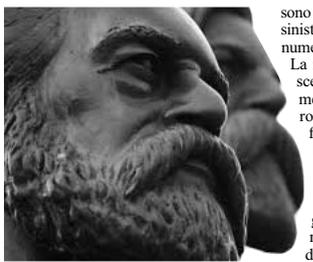
## INTERVISTA AL COMPAGNO ULISSE, SEGRETARIO...

dalla prima

*Il (nuovo)PCI è un partito clandestino che ha un sito e un blog, che pubblica periodicamente una rivista, che emette comunicati pubblici, che promuove e alimenta dibattito politico e che in ognuno dei suoi interventi, in genere, chiama gli elementi avanzati della classe operaia e delle masse popolari a "costituire comitati clandestini di Partito in ogni azienda, zona, caseggiato". In molti si chiedono, e alcuni ci chiedono apertamente, cosa fa di illegale il (nuovo)PCI? E se nessuna attività è illegale, perché è clandestino?*

Il (n)PCI svolge, come dici, un'ampia opera di propaganda rivolta alle masse. Nello stesso tempo, ovunque conquista nuovi membri crea Comitati di Partito che agiscono clandestinamente. Compriamo attività illegali? Sì e no. Sì perché promuoviamo la Guerra Popolare Rivoluzionaria, cioè promuoviamo la formazione di un potere contrapposto a quello della Repubblica Pontificia (RP) come detto e spiegato nel nostro *Manifesto Programma* (cap. 3.3). Il nuovo potere, arrivato al livello necessario, eliminerà la RP e instaurerà il socialismo. Ci diamo quindi i mezzi della nostra politica, in base alle nostre forze e non ai permessi di divieto della Repubblica Pontificia. Quanto a legale e illegale, cosa significano queste parole?

Legale significa non vietato dalla legge, illegale significa vietato dalla legge. Le leggi le fa chi ha il potere. Oggi in Italia il potere l'hanno ancora la borghesia e il clero, i vertici della RP e i loro protettori USA, UE e sionisti. Spesso anche loro violano le loro stesse leggi, perché ci sono contrasti tra loro e perché (questa è la democrazia borghese) non possono a termine di legge riservarsi ognuno il diritto di fare quello che gli conviene: ma questa è un'altra questione. Ritornando a noi, cosa è legale e cosa illegale per le masse popolari. Lo stabiliscono loro, le autorità in carica. Sono loro che fanno le leggi. Oggi in Italia è legale che Marchionne decida cosa fa la FCA e Colaninno cosa fa la Piaggio, che il padrone di una immobiliare caccia di casa una famiglia, che il padrone di un'azienda licenzia un lavoratore o chiude l'azienda. Sono legali cose che domani nel socialismo non saranno più legali. Ogni singola attività che svolgono i membri del (n)PCI clandestino oggi è illegale? Certo che no, l'illegalità non è uno sport. Ma non esitiamo a compiere un'azione solo perché è illegale, se è utile alla nostra causa e abbiamo già la forza per farla. La clandestinità è la condizione necessaria per comportarci così. Un partito di un paese imperialista che vuole rovesciare il capitalismo e instaurare il socialismo, deve essere così, anche se nei paesi imperialisti generalmente vige la democrazia borghese: leggi ufficialmente eguali per padroni e proletari. Anche per quanto riguarda le masse, noi siamo contrari all'osservanza delle leggi quando va contro gli interessi delle masse popolari. Viva Nicoletta Dosio che viola gli arresti domiciliari! Giusto per-



seguire l'evasione fiscale dei ricchi, ma siamo contro la persecuzione dei proletari che appena possono evadono le tasse imposte dalla Repubblica Pontificia: oggi invece le leggi antievasione sono solo leggi contro i proletari. Il Partito è clandestino perché vuole essere nelle condizioni di fare tutto quello che è nelle sue forze e che è utile alla nostra causa, anche se borghesia e clero lo vietano con le loro leggi. Clandestino significa libero dal controllo della polizia ufficiale e di fatto. La borghesia e il clero non sanno chi è membro del partito, quali sono i suoi organismi, dove sono e come operano. Anche le ampie masse non lo sanno. Questo è il lato negativo della clandestinità e quindi appena avremo instaurato il socialismo aboliremo anche la nostra clandestinità e sottoporremo al controllo e al giudizio delle masse ogni nostro organismo di partito e ogni membro. Come avevamo iniziato a fare in Unione Sovietica, dove in ogni fabbrica, ufficio, scuola, formazione militare, ecc. le masse periodicamente valutavano singoli membri e organismi del Partito (ne parla anche Teresa Noce nel libro che avete appena pubblicato). Ma per ora la clandestinità è indispensabile. Se non si è clandestini non è possibile operare liberamente, riunirsi e discutere liberamente e in definitiva è difficile persino pensare liberamente. Che i vertici della RP hanno instaurato un sistema generale di controllo, non lo negano neanche loro. Le libertà ufficialmente sancite dalle leggi, per le masse popolari valgono solo se le autorità non hanno la forza di violarle. Per questo la nostra esistenza clandestina è una protezione per tutti quelli che si oppongono al catastrofico corso delle cose imposto dalla borghesia e dal clero, ma agiscono alla luce del sole. Le autorità della Repubblica Pontificia tengono conto che se torcono il collo a uno di voi, danno ragione a noi, aumentano il numero di quelli che si arruolano nelle nostre file.

Quelli che sono contro la nostra clandestinità, dovrebbero spiegare come contano di instaurare il socialismo restando sotto il controllo della borghesia e a portata di mano delle loro autorità, esposti a discriminazioni, licenziamenti, arresti, trappole e angherie di ogni genere. La borghesia e il clero non possono arrestare le masse, ma non esitano a colpire ogni singolo comunista. Che loro sono contro la nostra clandestinità, è ovvio (anche se loro operano di nascosto dalle masse popolari); per ogni loro dipendente, si domandano se per caso non è uno dei nostri, se possono fidarsi di lui.

*Cosa può fare un partito clandestino che non possa fare un partito che opera alla luce del sole? La clandestinità non ostacola il lavoro di massa?*

Cosa può fare, in termini generali l'ho già detto. Tutto quello che ha la forza per farlo e che serve a far estendere e rafforzare la guerra popolare, la mobilitazione e organizzazione delle masse popolari e ad elevare la loro coscienza. Può selezionare e istituire i suoi membri e candidati, verificarli e destinarli al lavoro per cui sono meglio indicati. E "la forza per farlo" sono il numero dei suoi membri, il livello intellettuale dei suoi membri, la loro dedizione alla causa, la loro libertà e audacia d'animo e di pensiero, la loro capacità di legarsi alle masse popolari, di fondersi quasi con esse e di mobilitarle, di organizzarle, di portarle a fare quello che non farebbero se non fossero presenti i comunisti, di elevare la coscienza delle masse, di individuare e formare i più avanzati, di reclutare quelli adatti a diventare membri del Partito.

La clandestinità non ostacola il lavoro di massa? Per alcuni aspetti sì. Ci sono i pro e i contro, ma i pro oggi prevalgono sui contro. La clandestinità ci preserva e ci consente di crescere. Tra le masse ci

sono molti elementi avanzati e poi c'è la sinistra borghese che nel nostro paese è numerosa e ancora influente.

La nostra clandestinità non ci impedisce di influenzare e orientare gli elementi avanzati. Loro fanno quel lavoro di massa che noi non possiamo fare direttamente a nome del Partito.

Molti sono sinceri comunisti, vogliono instaurare il socialismo. Voi del Partito dei CARC siete un modello di questo tipo di compagni, condividete gran parte della nostra concezione del mondo e della nostra analisi del corso delle cose e una parte della nostra linea. La costituzione del Governo di Blocco Popolare (GBP) e quindi la creazione delle condizioni perché le masse popolari organizzate, in primo luogo la classe operaia organizzata lo costituiscono che avete posto al centro del vostro IV Congresso sono anche la nostra linea. Oggi è il miglior lavoro di massa che nell'immediato si può fare in Italia per prevenire la mobilitazione reazionaria, in particolare la persecuzione degli immigrati e la mobilitazione contro di essi della parte più povera e arretrata delle masse popolari. La parte più criminale della borghesia già fomenta la mobilitazione reazionaria, arruolando come suoi agenti i viziagiacchi di Casa Poud, di Forza Nuova, della Lega Nord e altri che gridano contro il degrado a cui sono condannate le masse popolari, ma non osano combattere contro i poteri forti, contro i veri responsabili del degrado generale che colpisce una parte crescente delle masse popolari. La costituzione del GBP è il miglior lavoro di massa che nell'immediato si può fare in Italia per portare a un livello superiore la lotta di classe, per creare condizioni più favorevoli alla rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato. Tiene conto del corso generale delle cose nel mondo e nel nostro paese e delle condizioni della lotta politica nel nostro paese, quindi le abbiamo ereditate dalla prima ondata delle rivoluzioni proletaria e dal suo esaurimento, in particolare del numero e dell'influenza della sinistra borghese sulle masse popolari, della necessità di metterla alla prova di fronte alle masse popolari, in particolare di fronte alla classe operaia che è la parte decisiva delle masse popolari ai fini dell'instaurazione del socialismo, quindi della rivoluzione socialista.

*Alcuni anni fa, proprio su Resistenza (n. 7-8/2014), pubblicammo un tuo articolo "Perché avanziamo lentamente?". Cosa è cambiato da allora? La Carovana avanza più speditamente? E quali sono i criteri sulla base dei quali si valuta la lentezza o la velocità dell'avanzata della rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato?*

Sì, oggi la Carovana del (n)PCI avanza più speditamente. Quello che dico, sembra strano a compagni ognuno dei quali è alle prese con le difficoltà quotidiane del suo lavoro, a quelli che magari proprio da poco hanno visto crollare castelli che avevano con fatica costruito. Ma se allargano lo sguardo e considerano l'insieme delle cose, vedranno che avanziamo più speditamente e si sono create (per merito nostro, ma principalmente per il corso delle cose che ha dato ragione alle nostre analisi e alle nostre parole d'ordine) condizioni più favorevoli alla nostra attività e al nostro rafforzamento.

I criteri per valutare la lentezza o la velocità dell'avanzata sono semplicemente il confronto con il passato. Il cordone sanitario creato attorno a noi dalla sinistra borghese si è indebolito. È aumentato il numero degli elementi avanzati delle masse popolari che riprendono in tutto o in parte parole d'ordine che noi da tempo portiamo tra le masse, che fanno proprie analisi che da tempo andiamo propagandando, che ci danno ragione, che si rivolgono a noi per avere orientamento. Sono aumentati i contatti, al punto che non riusciamo a curarli tutti. Possiamo accelerare: oggi avanziamo lentamente nel senso che non riusciamo a curare nel modo dettato dalla nostra linea tutti i compagni che si rivolgono a noi, tutti i contatti che stabiliamo. Abbiamo bisogno di rafforzare il sistema scolastico del Partito per elevare la coscienza dei nostri membri e candidati, perché adempiano a compiti superiori. Ci scontriamo con la difficoltà di trasformare in comuni-

sti, in quadri comunisti capaci di un'azione di massa, uomini e donne, giovani e adulti formati dalla società imperialista che si avvicinano a noi.

*Puoi illustrare ai nostri lettori come è cambiato il ruolo del (nuovo)PCI nei 12 anni della sua esistenza?*

Per rispondere alla tua domanda, faccio la parafrasi di quello che disse Mao Tse-tung in un importante discorso ai quadri del PCC nel 1962. Attingo da pag. 66 del volume 19 delle *Opere*. Quando all'inizio degli anni '80 abbiamo preso in mano la causa della rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato, sapevamo dove volevamo arrivare ma non sapevamo né come arrivarci né dove esattamente ci trovavamo. Per alcuni anni dovemmo impegnarci per capire a che punto eravamo della storia dell'umanità di cui Marx ed Engels avevano mostrato a grandi linee il corso e della storia del nostro paese. La prima ondata della rivoluzione proletaria, l'opera diretta da Lenin e da Stalin, si era esaurita. La Cina di Mao aveva cambiato strada. I primi tentativi di rinascita del movimento comunista messi in opera nel nostro paese (movimento marxista-leninista e Brigate Rosse) erano falliti. La prima ondata della rivoluzione proletaria si era esaurita e la borghesia imperialista cantava vittoria (Woityla, Thatcher, Reagan, Craxi, ecc.). Furono gli anni di *Rapporti Sociali*. Poi vennero gli anni dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC), di cui voi del Partito dei CARC siete gli eredi e continuatori, al modo in cui un adulto eredita e continua il bambino, quindi non è più il bambino. Furono gli anni della creazione delle quattro condizioni della costituzione del nuovo Partito comunista italiano che portarono alla fondazione della Commissione Preparatoria del Congresso di fondazione del Partito, all'elaborazione del *Manifesto Programma* del Partito e infine alla fondazione del Partito il 3 ottobre 2004.

Chi però dicesse che i compagni che dodici anni fa fondarono il Partito avevano capito le leggi della rivoluzione socialista nel nostro paese, direbbe una cosa sbagliata. Avevano riunito le condizioni minime necessarie per fondarlo (le esposero in *La Voce* 18 di novembre 2004), ma restavano molte cose da capire sul percorso particolare che dovevamo compiere. Definire meglio il percorso è stato il lavoro fatto nei dodici anni trascorsi. Lo abbiamo definito sperimentando ed elaborando l'esperienza nostra alla luce dell'esperienza passata e degli altri, adoperando il materialismo dialettico come metodo per pensare. In particolare sono stati gli anni in cui abbiamo tenuto il primo Congresso (2010) e completato l'elaborazione dell'ottava discriminante, il maosimo (*La Voce* 41, luglio 2012). Ora abbiamo definito una serie di linee conformi alla situazione reale e stiamo attuandole. Siamo tuttavia ancora nella fase di consolidamento e rafforzamento del Partito. L'obiettivo della fase è quello di diventare non più solo nei propositi e per i mezzi che ci diamo, ma di fatto lo Stato Maggiore della classe operaia del nostro paese, la direzione della sua attività nella lotta di classe alla testa del resto delle masse popolari.

*Quali sono oggi i principali ostacoli che la Carovana deve affrontare?*

Noi abbiamo incominciato ad affrontare in questi ultimi tempi in modo nuovo due aspetti importanti e nuovi della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti, due aspetti decisivi. Uno è la riforma intellettuale e morale dei comunisti, l'altro è l'organizzazione degli operai nelle aziende capitaliste, dei proletari nelle aziende pubbliche e dei giovani nelle scuole medie superiori e nelle università. Sono due questioni che riguardano tutti gli organismi della Carovana, quindi sia il (n)PCI che il P.CARC, ma in modo diverso. Stiamo lavorando con spirito sperimentale a questi due compiti profondamente legati agli aspetti che distinguono i paesi imperialisti dai paesi oppressi, nella fase attuale ancora più del passato. La soluzione positiva di questi due compiti abatterà i due ostacoli maggiori che ancora abbiamo di fronte sulla via della rivoluzione socialista nel nostro paese.

*Il 27 ottobre è morta la compagna Adriana Chiaia e il (nuovo)PCI ha emesso un Avviso ai Naviganti (29 otto-*

*bre) molto bello, nel ricordare la sua opera e il suo valore, e molto utile per chi vuole capire in cosa consiste la differenza fra quei comunisti che tengono alta la bandiera dei primi paesi socialisti e quei comunisti che, stante la situazione generale, comprendono che possiamo, dobbiamo, passare al contrattacco, che il movimento comunista cosciente e organizzato può rinascere e rinascere, può tornare ad essere prospettiva positiva e obiettivo per le masse popolari. E in definitiva "dipende da noi comunisti" da chi oggi è già comunista. Rivolgendoti agli operai, ai giovani, alle donne che già si sentono comunisti, che hanno la bandiera rossa nel cuore, quale strada indica loro il (nuovo)PCI per passare dalla difesa alla controffensiva?*

Per passare all'attacco, per promuovere la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato e avere ora e negli anni a venire un ruolo d'avanguardia nella rivoluzione socialista nei paesi imperialisti, bisogna capire che non abbiamo instaurato il socialismo nei paesi imperialisti durante la prima crisi generale del capitalismo (1900-1945) non perché non c'erano le condizioni per instaurarlo, non per il tradimento di alcuni dirigenti, non per la forza e la ferocia con cui la borghesia si è opposta. Non l'abbiamo instaurato perché la sinistra del movimento comunista, i comunisti più devoti alla causa della rivoluzione socialista non avevano ancora capito alcune questioni decisive per fare la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti. Quindi proprio a causa di limiti del movimento comunista: averli messi in luce e aver indicato la soluzione è il grande apporto della Carovana del (n)PCI che deve diventare patrimonio del movimento comunista internazionale.

Le condizioni per instaurare il socialismo esistono fin dall'inizio della fase imperialista del capitalismo. Chi non capisce questo, costituisce nel movimento comunista una deviazione di destra. Quanto ai traditori, dobbiamo dare per scontato che ce ne sono stati in ogni rivoluzione proletaria vittoriosa (basti pensare a Totzki, Zinoviev, Kamenev e Bucharin nella rivoluzione russa): dobbiamo dare per scontato che ve ne saranno anche nelle rivoluzioni dei prossimi anni, ma non è questo che fermerà l'umanità. Quanto alla forza e ferocia della borghesia dobbiamo darla per scontata ma ciò che decide della sorte della rivoluzione sono le masse: le masse popolari non hanno ancora dispiegato la loro forza ed è compito di noi comunisti portarle a dispiegarla. I compagni che non capiscono queste due ultime questioni contribuiscono a difendere la memoria degli eroismi e dei grandi risultati della prima ondata dall'opera di rimozione e di denigrazione condotta dalla borghesia e dal clero e a denunciare la ferocia e i crimini delle classi dominanti. Ma non svolgono un ruolo d'avanguardia: non riescono, non hanno la scienza di cui c'è bisogno per compiere l'opera. Per questo promuoviamo la riforma intellettuale e morale dei membri e candidati e compiamo percorsi di critica-autocritica-trasformazione.

*Siamo alle conclusioni. Questo è l'ultimo numero di Resistenza del 2016. Vuoi sinteticamente illustrare quali sono le prospettive e i compiti dei comunisti per l'anno che si apre?*

Le prospettive della rivoluzione proletaria nel mondo sono eccellenti. Nei prossimi anni vi saranno rivoluzioni socialiste nei paesi imperialisti, le masse popolari risolveranno la testa in quelli che sono stati i primi paesi socialisti e nei paesi oppressi riprenderanno vigore rivoluzioni di nuova democrazia. Non saranno imprese facili, prive di distruzioni e di morti, ma è l'unica via di sopravvivenza e di progresso che ha l'umanità e quindi la prenderemo. Quanto a noi comunisti italiani, il compito dei prossimi mesi e del nuovo anno è affrontare con vigore, con dedizione, con generosità e con scienza, quindi con successo i due compiti che ho indicato sopra.

Faccio quindi a ognuno dei membri e candidati del P.CARC e a ogni lettore di *Resistenza* l'augurio di dare il proprio contributo all'adempimento di questi due compiti.

Manifesto Programma  
del  
(nuovo) Partito comunista italiano



Manifesto Programma  
del (nuovo)PCI

320 pagine - 20 euro

richiedilo a

edizionirapportisociali@gmail.com  
o carc@riseup.net

## LA LOTTA DELLE DONNE CONTRO VIOLENZA E OPPRESSIONE DI GENERE, LE LOTTE DELLE MASSE POPOLARI CONTRO GLI EFFETTI DELLA CRISI, LA LOTTA PER INSTAURARE IL SOCIALISMO

### A che punto siamo, che strada indichiamo, come la vogliamo percorrere, come chiamiamo le donne delle masse popolari a percorrerla

**Polonia:** il 3 ottobre migliaia di donne sciooperano e scendono in piazza per fermare il disegno di legge del governo che prevede il divieto dell'interruzione volontaria della gravidanza (legge già restrittiva) e la carcere per chi lo pratica.

**Argentina:** il 19 ottobre decine di migliaia di donne sono scese in piazza e hanno scioperato in seguito allo stupro e assassinio brutale di una studentessa di 16 anni e per denunciare le oltre 1000 sparizioni di giovani donne legate al giro della prostituzione.

**Islanda:** il 24 ottobre migliaia di donne hanno scioperato e sono scese in piazza per ottenere la parità salariale, lotta che va avanti dal 1975.

**In tutto il mondo le donne delle masse popolari si organizzano e si mobilitano contro le discriminazioni e la violenza di genere, prodotti dalla divisione in classi della società e alimentari dal degrado materiale e morale che accompagna gli effetti della crisi.** Il 25 novembre si celebra la giornata internazionale contro la violenza sulle donne e il 26 si svolgerà una grande mobilitazione a Roma. L'Italia è un paese imperialista in cui il movimento comunista cosciente e organizzato, nonostante l'enorme forza organizzativa e la capillarità, non è riuscito a instaurare il socialismo durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, come del resto non vi è riuscito in alcun paese imperialista. L'Italia è un paese in cui la forza del movimento comunista si è espressa con la vittoria della Resistenza sul nazifascismo e, successivamente, con le gloriose lotte per applicare la parte democratica e progressista della Costituzione e nelle lotte per i diritti e le tutele che hanno attraversato gli anni '50, '60 e '70 del secolo scorso. Per contro, il potere politico è stato assunto, con un particolare sistema che chiamiamo *regime della Repubblica Pontificia*, da un intrigo di relazioni fra imperialisti USA, Organizzazioni Criminali e il Vaticano. La

Repubblica Pontificia è un regime politico che ha come forza governante, occulta, irresponsabile e di ultima istanza il Vaticano.

Per questo motivo in Italia la condizione oggettiva in cui si sono dispiegate le lotte di emancipazione delle donne delle masse popolari erano condizionate, a differenza di altri paesi imperialisti (Francia, Germania, Gran Bretagna, USA...) dal particolare contesto retrogrado, oscurantista, oppressivo.

Per i vertici della Repubblica Pontificia la lotta contro il movimento comunista cosciente e organizzato e la lotta contro l'emancipazione delle donne si intrecciavano in modo particolare rispetto ai gruppi borghesi che governavano gli altri paesi imperialisti. L'esperienza degli altri paesi imperialisti, tuttavia, dimostra oggi che non esiste lotta di emancipazione delle donne slegata dalla lotta per il socialismo e che non è possibile nessuna emancipazione delle donne nel sistema capitalistico.

**Abbagli, menzogne, aspettative fasulle: il capitalismo e le donne.** La dimostrazione del fallimento del miglior regime di integrazione, emancipazione e democrazia borghese la fornisce la società svedese, per decenni indicata come patria dei diritti individuali e del capitalismo dal volto umano: in nome della libertà individuale e della "indipendenza" delle donne dagli uomini e dei bambini dagli adulti e dai vecchi (vedere in proposito la video inchiesta di Erik Gandini: "La teoria svedese sull'amore") le politiche sociali dei campioni della socialdemocrazia hanno costruito una società di individui soli, figli "inseminati" e migliaia di anziani che muoiono senza che nessuno se ne accorga perché ormai "liberati" dai legami familiari. La verità, suggestioni socialdemocratiche fallimentari incluse, è che nel capitalismo non è possibile alcuna emancipazione delle donne. Il massimo livello di emancipazione delle donne (della

classe dominante) che il capitalismo consente è diventare dirigenti della società, ma per farlo occorre che dimostrino di essere criminali come lo sono i dirigenti uomini; occorre che siano disposte a perseguitare, sfruttare e opprimere le masse popolari. Chi persegue questa via, le donne che lo fanno, diventano effettivamente "come gli uomini" e in certi casi e per certi versi più decise, efficaci e risolutive per garantirsi un ruolo nella società capitalistica e mantenerlo (Margareth Thatcher, Condoleezza Rice, Hillary Clinton sono campionesse di questa "emancipazione").

Se per chi è oppresso l'unica strada per emanciparsi è diventare come chi lo opprime, come l'oppressore, la lotta per la sua emancipazione non è lotta di liberazione, ma di oppressione di una parte di masse popolari sull'altra. Nel capitalismo tale oppressione non si manifesterà certo attraverso un sistema in cui le donne opprimeranno gli uomini, ma, semplicemente, attraverso l'adattamento a ciò che la società è già oggi: di ricchi che opprimono i poveri, di capitalisti che opprimono classe operaia e masse popolari.

**Lotta di genere e lotta di classe.** La contrapposizione di genere tanto cara al movimento femminista "vecchio stile" (si intende quello che fin dagli anni '70 del secolo scorso contrapponeva le donne agli uomini anziché contrapporre donne delle masse popolari, insieme, agli uomini delle classi oppresse, contro classe dominante) è veicolo e strumento di questa finta emancipazione delle donne e alimenta, in definitiva, la mobilitazione reazionaria. Anche in Italia abbiamo campionesse della lotta di genere al servizio della classe dominante: Daniela Santanchè, per dirne una, ha tentato di cavalcare la lotta per i diritti delle donne "contro i maschi musulmani", omettendo, mentendo, insabbiando i dati tragici della cronaca che indicano che la maggioranza di uomini che ucci-

dono le donne, nel nostro paese, sono italiani: mariti o ex mariti, fidanzati o ex fidanzati. Alcuni dei quali vanno regolarmente in chiesa la domenica.

**Affermare che solo la lotta per il socialismo è lotta efficace per l'emancipazione delle donne non è uguale a dire che chi non lotta per il socialismo non aspira all'emancipazione delle donne.** Nel nostro paese il movimento comunista cosciente e organizzato, che sta rinascendo, è ancora debole, il che equivale a dire che organizzativamente, ma soprattutto ideologicamente, anche il movimento di emancipazione delle donne è debole. Tuttavia la mobilitazione delle donne è ben presente, come ben presenti sono le donne, spesso con ruoli di direzione, nelle lotte rivendicative, nelle lotte per la difesa ed estensione dei diritti, nei movimenti sociali.

Ma molte donne delle masse popolari, molte proletarie, istintivamente fanno coincidere la lotta per la loro emancipazione con la lotta di genere e non con la lotta di classe.

Che fare? Le masse popolari imparano dalla loro esperienza. L'esperienza delle donne nella lotta per la loro emancipazione passa oggi principalmente dal ricco movimento popolare, in qualunque forma si manifesti e qualunque contenuto e rivendicazione esprima, in cui sono attive, di cui sono protagoniste: dalle "mogli di Pomigliano" al movimento NO TAV, dalle Mamme vulcaniche alle Mamme NO inceneritore, dalle operaie alle insegnanti, dalle maestre dei nidi al pubblico impiego, fino alle lotte contro la violenza e l'oppressione di genere.

Noi comunisti, donne e uomini, saremo e siamo lì con loro a promuovere organizzazione e mobilitazione, a orientare la pratica, a fare il bilancio della pratica, a elevare la loro coscienza - quella collettiva, dell'altra metà del cielo che costruisce la rivoluzione socialista, e quella individuale di ognuna donna che non china la testa, non

accetta il mondo come è.

**Diventare classe dirigente e non genere dirigente.** "La Rivoluzione d'Ottobre portò il terremoto anche nello stagno immobile della condizione femminile. Il potere sovietico si mosse innanzitutto a colpi di decreti. Il primo, quello sulla "formazione di un governo operaio e contadino", indica come gestori dello Stato tutti i lavoratori, senza distinzione di sesso. Seguono: il decreto del 29 ottobre 1917 sulla giornata lavorativa di 8 ore, che limita anche il lavoro straordinario e quello notturno per le donne; il decreto del 14 novembre 1917, che stabilisce il diritto della lavoratrice-madre a un congedo pagato per otto settimane prima e dopo il parto; il decreto sul matrimonio, del dicembre 1917, che definisce la famiglia come "unione libera e volontaria" di due persone aventi pari diritti, e che toglie all'uomo tutti i privilegi legati alla proprietà. Leggi speciali vengono promulgate nei paesi dell'Asia centrale, per abolire l'uso feudale del *kalyam* (l'acquisto della sposa, fin dall'infanzia, da parte del futuro marito), per proibire la poligamia, per elevare l'età minima del matrimonio.

Ma Lenin e i suoi collaboratori si rendono perfettamente conto che non è soltanto con i decreti che si cambia nel profondo la situazione di masse sterminate e sfruttate, come quelle femminili.

Per liberare del tutto la donna e renderla realmente uguale all'uomo - scrive Lenin - bisogna realizzare un'economia collettiva che permetta alla donna di partecipare al lavoro produttivo comune. Solo allora la situazione della donna sarà uguale a quella dell'uomo" (da *Il ciclo Natasica* di Claudio Fracassi).

Per questo il miglior contributo che ogni operaia, casalinga, studentessa può dare per contribuire all'emancipazione delle donne delle masse popolari e di tutti gli oppressi è quella di aggregarsi e arruolarsi nella fila del movimento comunista per costruire nell'immediato il Governo di Blocco Popolare, il governo delle organizzazioni operaie e popolari, e avanzare nella costruzione della rivoluzione socialista. Con questo orientamento parteciperemo sempre a tutte le mobilitazioni promosse dalle donne, non solo alla manifestazione del 26 novembre a Roma.

## NESSUNA VITTORIA CADE DAL CIELO: OGNI LOTTA NECESSITA DI ALCUNE PRECISE CONDIZIONI PER VINCERE

Che sia per il lavoro, per l'ambiente, per la sanità, per la scuola, contro fascismo, il razzismo e il maschilismo, contro la guerra o per la difesa e l'applicazione della Costituzione, **in tutto il paese le masse popolari sono protagoniste di lotte e mobilitazioni.** Le chiamiamo lotte spontanee, non le senso che "non le organizzano nessuno", il che non è possibile, ma nel senso che chi le organizza non ha un legame diretto con il movimento comunista cosciente e organizzato esistente oggi, cioè sono lotte e mobilitazioni che nascono e sono condotte non sulla base della concezione comunista del mondo, ma sulla base del senso comune corrente che orienta la parte avanzata delle masse popolari (quella che organizza e quella che partecipa alle mobilitazioni).

Benché spesso non esista un legame diretto fra i settori popolari che promuovono la mobilitazione e il movimento comunista cosciente e organizzato, legami indiretti, più d'uno, esistono comunque.

**In primo luogo,** la grande maggioranza delle organizzazioni operaie e delle organizzazioni popolari che promuovono le mobilitazioni sono dirette da individui e gruppi che hanno o hanno avuto "la falce e il martello nel cuore", gente che non fa parte di partiti o organizzazioni, magari "delusa dalla politica", ma attiva nei movimenti sociali. Il loro attivismo è testimonianza diretta di quanto e come, nel senso comune corrente, abbia peso e importanza quanto la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale ha sedimentato fra le masse popolari in termini di concezione, ideali e valori.

**In secondo luogo,** le lotte spontanee sono la forma elementare della lotta di classe, sono la palestra in cui la parte avanzata delle masse popolari impara a organizzarsi, a coordinarsi, a darsi obiettivi, a ragionare sulla pratica collettiva, è

una scuola di comunismo che insegna a combattere, combattendo.

**In terzo luogo,** la parte avanzata delle masse popolari, che tramite le lotte spontanee avanza intellettualmente e moralmente, confluirà prima o dopo nelle organizzazioni che costituiscono il movimento comunista cosciente e organizzato. Questo è un passo che la borghesia imperialista, le sue polizie e le sue autorità repressive non possono impedire (come ha dimostrato il PCI durante il fascismo): la lotta di classe spinge sempre nella direzione della rivoluzione socialista, perché questo è il movimento oggettivo verso cui tende la società, e spinge sempre avanti chi è deciso a vincere.

Nelle condizioni in cui versa la società (le abbiamo più volte indicate e argomentate su *Resistenza*: la debolezza del movimento comunista cosciente e organizzato e la crisi generale del capitalismo) le lotte spontanee spesso non ottengono risultati e quando li ottengono sono parziali, circoscritti e comunque transitori: la borghesia imperialista tornerà alla carica per riprendersi ciò che è stata costretta a concedere. Tuttavia esistono lotte che vincono e gli esempi sono moltissimi: contro la chiusura di un'azienda o di un ospedale, contro una discarica o un inceneritore, ecc. **Nessuna lotta si vince per caso, ogni lotta vinta è il risultato di alcune condizioni precise, comuni a tutte le vittorie.**

Premesso che le masse popolari imparano dalla pratica, cioè imparano tanto dalle vittorie quanto dalle sconfitte (se fanno il bilancio dell'esperienza), riteniamo utile riassumere le condizioni necessarie a vincere che abbiamo elaborato analizzando le lotte e le mobilitazioni che abbiamo sostenuto in passato e che sosteniamo.

**1. La lotta deve essere diretta da chi è deciso a vincere,** lo leggiamo nel-

l'esperienza dei 5 operai che hanno vinto la battaglia per il reintegro (che adesso deve tradursi in misure pratiche per far applicare la sentenza, altrimenti rimane lettera morta) alla FCA di Pomigliano o nella conduzione della vertenza alla ISCOT nel pisano (vedi articolo a pag.5). Sembra scontato che chi si assume il compito di dirigere una lotta sia deciso a vincerla; in realtà non è così ovvio. Se chi dirige le lotte non crede possibile conseguire una piena vittoria, mira più che altro ad accordarsi, a trovare compromessi: ad esempio nelle lotte per il lavoro succede che la posta in gioco siano incentivi, buoni scatti o la cassa integrazione più che il ritiro dei licenziamenti, soprattutto se a la direzione della lotta viene lasciata a chi parte già riconoscendo le "ragioni della controparte" o "l'effettivo periodo di crisi"...

**2. Gli obiettivi e i metodi devono essere i più particolari possibile,** devono rispondere il più precisamente possibile alle esigenze delle masse popolari che si intende mobilitare, devono far volare alto la loro parte più avanzata, devono considerare le loro aspettative e ambizioni. È importante che chi promuove la lotta abbia chiari i sentimenti, i bisogni e il livello di combattività delle masse popolari del contesto in cui la lotta avviene. Di questo è esempio l'occupazione dell'Ospedale S. Gennaro a Napoli (vedi articolo a pag. 4).

**3. Non bisogna lasciarsi legare le mani dal nemico né farsi dettare le regole,** ma adottare caso per caso i metodi di lotta più efficaci e sostenibili. Non fossilizzarsi su un unico metodo di lotta: si possono fare scioperi, manifestazioni, blocchi stradali, raccolte di firme, irruzioni nelle assemblee elettive, sabotaggi, ecc. Il tenersi le mani libere nei confronti del nemico è una cosa che si impara, non è imme-

diata. Ma è anche un aspetto decisivo. Precludersi la possibilità di sviluppare la mobilitazione "perché una certa forma di lotta è illegale" o "perché si rompono gli equilibri" equivale a consegnare l'esito della mobilitazione direttamente nelle mani della classe dominante. Gli esempi offerti dalla lotta NO TAV, in particolare negli ultimi mesi con la violazione dei provvedimenti restrittivi, le pubbliche evasioni di Nicoletta Dosio e altri dagli arresti domiciliari, fino alla partecipazione alle manifestazioni attorno al cantiere di Chiomonte del 28 ottobre, sono preziosi da questo punto di vista.

**4. Il fronte di lotta va allargato il più possibile, ricercando continuamente alleati e solidali,** coinvolgendoli nella lotta e rendendoli consapevoli dell'importanza della vittoria per tutto il campo delle masse popolari (il passo avanti di uno apre la strada a tutti quelli che ne seguono le orme); mirare coscientemente a diventare punto di riferimento per tutte le masse popolari della zona, il coagulo di tutto il malcontento e delle prospettive di costruzione di un futuro diverso, come avviene a Piombino con il ruolo che sta assumendo il Coordinamento Articolo 1 - Camping CIG degli operai ex-Lucchini (vedi articolo a pag. 5).

**5. Individuare e sfruttare le contraddizioni del nemico,** mirare a isolarlo, a privarlo dei sostegni di cui gode con una tattica flessibile e lungimirante. La borghesia non è un monolite, è lacerata da interessi contrapposti e antagonisti e ha necessità di mantenere una certa presa sulle masse popolari: è sempre possibile trovare crepe in cui incunearsi. L'esempio, in questo caso, è la mobilitazione del Comitato Bagnoli Libera contro lo Sblocca Italia e la speculazione sull'area ex Italsider nel napoletano.

Alle organizzazioni operaie e popolari

## NO RENZI-DAY DEL 22 OTTOBRE...

dalla prima



poi dopo la consultazione (che in genere la sinistra borghese perde perché gioca sullo stesso terreno della destra e dei vertici della Repubblica Pontificia) rimangono rassegnazione, scontro, sfiducia e le solite lamentazioni sul fatto che "la gente non capisce". Il 94% di chi ha risposto al questionario dimostra che le lamentazioni dei dirigenti della sinistra borghese sono ingiustificate e che invece esiste una base da organizzare e mobilitare.

Il 78% ha chiaro che per attuare la parte democratica e progressista della Costituzione non basta chiederlo alle autorità borghesi, ma è necessario violare norme, leggi e prassi che ne impediscono la realizzazione. Solo il 22% è dell'idea che "la legge è legge" e per applicare la Costituzione bisogna aspettare che un governo e un parlamento abroghino le norme e le leggi e impediscono le prassi che la violano.

Su quali siano le forze, gli aggregati e gli organismi che devono mettersi alla testa della mobilitazione per applicare dal basso la parte democratica e progressista della Costituzione, il 65% ha indicato, genericamente, i movimenti sociali; il 60% ha indicato le organizzazioni sindacali (in certi casi specificando "di base"), il 32% partiti e organizzazioni politiche e il 22% le Amministrazioni locali (le risposte erano multiple, il totale non fa 100). Di particolare interesse in queste risposte ci sta, da una parte, il contributo "dal basso" alla discussione che infuria sul ruolo del sindacato: è chiaro che chi ha risposto ritiene che un sindacato di classe non possa limitarsi a "fare il sindacato", ma debba assumere iniziativa politica. Considerando la diffusa partecipazione di iscritti, militanti e attivisti dell'USB, anche questa risposta sembra scontata, ma se letta alla luce delle contraddizioni nel movimento sindacale (che pure non è in grado oggi di esprimere una posizione unitaria neppure su uno sciopero generale contro il governo) è una indicazione preziosa. Ma di interesse è anche, dall'altra parte, che siano indicate le Amministrazioni locali come centro di mobilitazione per applicare la parte democratica e progressista della Costituzione. Quelle che noi chiamiamo "Amministrazioni Locali di Emergenza" che smettono di essere tentacolo locale del governo centrale e dei vertici della Repubblica Pontificia e assumono un ruolo positivo nella mobilitazione per affermare i diritti e gli interessi delle masse popolari.

Infine, a conclusione di questa "piccola inchiesta", il 92% di chi ha risposto si è dichiarato disponibile a mobilitarsi in iniziative per l'applicazione della Costituzione (si badi, è cosa diversa che mobilitarsi "per il NO" o mobilitarsi per "fare propaganda per il NO") e in larga maggioranza si dice disposto ad essere lui stesso promotore e organizzatore di iniziative locali che rientrano in un contesto di mobilitazione nazionale, si è detto disposto a coinvolgere colleghi, compagni, amici e famigliari. Questo è, forse, il dato che lascia maggiori elementi di riflessione. Non solo perché dimostra che chi se la prende con "le masse che non capiscono" sta fuori dal mondo, ma soprattutto perché pone la questione di trovare la strada per dare le gambe a questa aspirazione, di tradurla in pratica.

In sintesi: il 22 ottobre hanno partecipato in tanti per dire NO alla riforma costituzionale e al governo Renzi. Da quello che abbiamo raccolto, in tanti si aspettano di combattere la battaglia fino in fondo e con ogni mezzo a disposizione, si aspettano che chi li ha chiamati in piazza non metta i remi in barca dopo il 4 dicembre. E non si tratta di chiamare una manifestazione nazionale dopo l'altra per esprimere dissenso, si tratta di prendere l'iniziativa in mano, raccogliere e organizzare il consenso alla costruzione dell'alternativa. Per quanto attiene a noi, il P.CARC è stato, e sarà a disposizione di tutti quei compagni e quelle compagne che vogliono fare un passo avanti, che non si accontentano più di protestare, ma vogliono costruire. Costruiamo insieme la nuova governabilità del paese!

## Dagli operai un esempio: andare oltre il 4 dicembre

A margine del corteo i compagni della nostra Agenzia Stampa hanno raccolto delle brevi interviste da alcuni operai di importanti fabbriche come la FCA e la Piaggio. Sul sito [www.carc.it](http://www.carc.it) sono disponibili i video con le interviste integrali, qui riportiamo alcuni fra i passaggi più significativi.

Mimmo De Stradis, USB FCA Melfi ci parla del Comitato Lavoratrici e Lavoratori FCA per il NO al referendum.

Il coordinamento FCA per il NO nasce sostanzialmente perché ognuno faccia la sua parte, così come è giusto la facciano i lavoratori metalmeccanici del settore auto in Italia. Siamo riusciti a fare una bella cosa perché questo comitato coinvolge tutti gli stabilimenti del paese, un progetto condiviso dai compagni di Pomigliano, Mirafiori, Ternoli, Val di Sangro, Melfi, Sulmona... stiamo raccogliendo le firme e vogliamo fare un sit in, un presidio davanti agli stabilimenti contemporaneamente, tutti quanti insieme... Si tratterà di schierarsi, come fatto per il SI' da alcuni sindacati come la FIM, ma come anche il nostro Amministratore Delegato, Marchionne... Pensiamo che dove ci sono Renzi e il nostro Amministratore Delegato non può che accadere qual-

cosa di negativo per i lavoratori.

Simone Selmi, RSU USB Piaggio di Pontedera (PI)  
Facci un aggiornamento sullo sciopero di ieri (21 ottobre - ndr) e la manifestazione di oggi a Roma...

Abbiamo fatto un grosso lavoro e alla Piaggio ha scioperato il 73% dei lavoratori... Il 17 abbiamo avuto un incontro con l'azienda dove per l'ennesima volta sono stati richiesti i contratti di solidarietà e l'azienda vuole far partire la mobilità con la NASpl (indennità di disoccupazione) da febbraio e senza rispondere niente sul futuro dello stabilimento di Pontedera e del gruppo in generale... Gli operai del gruppo e del territorio volevano delle risposte, dato che anche in queste (Ristori, Pieraccio, MG) ci sono licenziamenti in atto. Dopo lo sciopero del 29 luglio in cui abbiamo occupato il Comune, ieri abbiamo occupato i binari finché non ci hanno concesso un incontro in Prefettura, perché non ci possiamo più permettere di perdere posti di lavoro: in Piaggio e nel territorio.

La situazione della Piaggio, come per moltissime altre aziende, è una situazione di morte lenta, se lasciata in mano ai capitalisti. Secondo voi basta

## ROMA: DALLO SGOMBERO DEL CORTO CIRCUITO ALLA COSTITUZIONE DI NUOVE AUTORITÀ PUBBLICHE

Pubblichiamo di seguito il comunicato che la Federazione Lazio ha emesso in solidarietà ai compagni e alle compagne del Corto Circuito di Roma il 16 ottobre scorso. Temporalmente è un comunicato datato, in termini di contenuto è un testo attualissimo. Il pregio è che mostra chiaramente il legame fra una lotta particolare (in questo caso la lotta per gli spazi sociali e di agibilità politica per le masse popolari organizzate), la lotta politica per costruire la nuova governabilità dal basso del paese (e il riferimento è alla spinta ad applicare la parte progressista della Costituzione) e l'atteggiamento verso le Amministrazioni locali (e il caso è quello di Roma, del MSS).

La Federazione Lazio del P.CARC esprime piena solidarietà alle compagne e ai compagni del CSOA Corto Circuito per l'operazione di sgombero messa in campo dalle "autorità" e il conseguente sequestro dell'area tacciata di "gravi abusi edilizi". L'accanimento contro il Corto Circuito (ripetutamente colpito ma incessantemente difeso dagli attivisti e dalle masse popolari del quartiere e della città), si spiega solo alla luce del ruolo politico che esercita da circa 30 anni a Roma, in virtù del quale non è solo uno dei padri delle occupazioni romane, ma è soprattutto uno dei motori importanti della lotta di classe romana: al servizio di questa il Corto Circuito ha costruito, in uno dei quartieri periferici di Roma, uno spazio accessibile alle masse popolari (la scuola e la palestra popolare, ma non solo) per svolgere attività che la società sempre di più nega e rende appannaggio esclusivo di ricchi e padroni: il diritto all'istruzione, allo sport, alla socialità e all'aggregazione sana, l'integrazione dei migranti, la difesa dell'ambiente, ecc.

Per questo "le mani sul Corto Circuito" sono le mani sul diritto delle masse popolari a fare politica, a interessarsi di quello che succede nel mondo e a

organizzarsi dal basso per cambiarlo. Questo è il motivo principale per cui la difesa della sua agibilità politica va assunta da chiunque oggi ha a cuore la costruzione dell'alternativa politica a Roma e nel paese intero.

D'altra parte lo sgombero del Corto Circuito, mostra l'urgenza di "dare le gambe" a quanto emerso il 4 ottobre nell'assemblea "Consultazione Popolare" dove a centinaia hanno sottolineato che nessuno si salva da solo e che le mille vertenze e battaglie in corso, nei vari campi (lavoro, casa, ambiente, istruzione, ecc.) possono trovare una soluzione positiva solo in una mobilitazione unitaria che punta a costruire un nuovo sistema di potere popolare, che nasce dal basso (si fonda sul ruolo attivo e sulla crescente partecipazione delle masse popolari) e che svolge una doppia funzione:

— rende la città ingovernabile ai poteri forti, tramite la mobilitazione e l'organizzazione popolare nella attuazione pratica delle soluzioni ai problemi più urgenti (casa, lavoro, manutenzione e vivibilità del territorio, emarginazione sociale, ecc.), alimenta e organizza la disobbedienza e il sabotaggio di tutte le regole imposte dal governo centrale e locale che solo se affrontate collettivamente (come affare pubblico e non questione privata), diventano un "problema" per le autorità centrali e locali;

— costruisce la nuova governabilità delle masse popolari, che potenzia il lavoro e l'attività che già centinaia di comitati, reti e associazioni svolgono nei nostri territori e in virtù del quale esistono "sacche di resistenza" in cui la barbarie del capitalismo fatica a fare terra bruciata: le mille strutture popolari (scuole, palestre, centri di accoglienza e integrazione per i migranti, centri di difesa e tutela delle donne, ecc.) che esistono a Roma sono già una rete organizzata e coordinata dove si impara ad occuparsi dell'individuo soprattutto occupandosi del collettivo e lavorando nel suo interesse.

## NAPOLI: BARRICATE PER APPLICARE LA COSTITUZIONE

Nella seconda metà di ottobre, dopo la mobilitazione dei mesi precedenti, cittadini, comitati e compagni, legati ai lavoratori, infermieri e medici hanno iniziato un presidio permanente di fronte all'ospedale San Gennaro per impedire che fossero portati via macchinari e strutture come previsto dalla riorganizzazione della sanità stabilita dalla Regione Campania. Tutti i giorni, alle 18, si sono svolte assemblee aperte a tutta la cittadinanza per discutere di come proseguire la mobilitazione dato che apparentemente non c'erano soluzioni: la Regione Campania "è obbligata" alla riorganizzazione di ospedali e presidi sanitari perché versa in profonda crisi economica a causa di

speculazioni e malaffare. Come dato che sul servizio sanitario ci hanno mangiato generazioni di politicanti, adesso gli ospedali, i pronto soccorso, i reparti specialistici e laboratori di analisi vanno chiusi e i servizi smantellati. Chiudere ospedali e presidi sanitari, smantellare servizi e ridurre le prestazioni è, oltre che violazione della Costituzione (che sancisce il diritto a cure adeguate per tutti e obbliga lo stato ad aprirli, non a chiuderli), un atto criminale. Durante i giorni del presidio, tre persone colpite da infarto sono state trasportate al San Gennaro dai famigliari (dato che le ambulanze già dirottavano i malati in altre strutture) e i medici e gli infermieri hanno salvato

votare NO il 4 dicembre per rispondere al governo o il NO va "accompagnato" da un'organizzazione dal basso, che costruisca una rete di nuova governabilità dei territori?

Crede di sì e sinceramente penso che non abbiamo più neanche tanto tempo; il Jobs Act è stato scritto totalmente da Confindustria, non è solo il governo Renzi da combattere, ma un intero sistema... al referendum del 4 dicembre è importante votare NO perché la nostra Costituzione è una delle migliori al mondo e il problema non è cambiarla, ma applicarla... Siamo tutti chiamati a dare di più partendo dal basso e, accadde quello che accadde, dobbiamo andare fino in fondo. Dobbiamo unire tutte le lotte perché la società è divisa in sfruttati e sfruttatori, quindi c'è l'emergenza abitativa, i precari, i disoccupati e i migranti che saranno una parte fondamentale per cambiare questo sistema che ha fallito in tutto... Ci hanno raccontato la storia che si doveva buttare giù un muro (quello di Berlino - ndr) per stare meglio, ora ne tirano su altri per non accogliere persone da paesi dove portiamo la guerra, dove questo sistema ha sfruttato e saccheggiato. E' ora di dire basta, votare NO, però continuare a ribattere colpo su colpo, perché se riusciamo a riunire dal basso tutte le forze possiamo veramen-

te cambiare questo processo." Mimmo Mignano, Comitato Licenziati e Cassintegrati di Pomigliano (vedi "La vittoria dei 5 licenziati FIAT di Pomigliano" su Resistenza n. 10/2016), dal palco per uno degli interventi conclusivi della manifestazione: "Voglio dire che se perdiamo il referendum arriveremo a fare una lotta come l'hanno fatta i nostri nonni, a riprendersi questa libertà che ci viene negata... in FCA abbiamo costituito un comitato che parte da Melfi e arriva a Mirafiori e si sta ancora allargando, perché questa battaglia va vinta nelle fabbriche, nei posti di lavoro, questo NO deve essere contro la Confindustria e contro i padroni".



PRESIDIO LAVORATORI FCA ALLA SEVEL VAL DI SANGRO

Che le amministrazioni locali siano ad un bivio è ormai un fatto proclamato, così come lo diventa sempre più il fatto che solo la mobilitazione popolare ha il potere di spingerle in una direzione piuttosto che un'altra, come dimostra bene l'esempio dell'amministrazione De Magistris in merito alla delibera sugli spazi sociali e il patrimonio pubblico: in questo senso la difesa del Corto Circuito è la difesa di tutti gli spazi sociali di Roma, ma è soprattutto la difesa del processo di costruzione dell'alternativa politica nella nostra città e nel nostro paese, dall'opera di sabotaggio delle autorità centrali e dei loro servi, variamente collocati. Rientra quindi nella battaglia contro lo smantellamento della Costituzione (nata dalla Resistenza Partigiana e frutto, nella sua parte più progressista, del punto più alto della lotta per il potere delle masse popolari nel nostro paese) e per la sua attuazione, così come rientra nella mobilitazione del 21 e 22 ottobre contro il governo Renzi. Queste due importanti tappe dei prossimi mesi, in cui vivono le mille battaglie di resistenza dal basso, chiamano alla costruzione di un nuovo governo del paese e in questo senso, l'unico governo disposto ad attuare la Costituzione e a risolvere positivamente le questioni più problematiche per le masse popolari (a partire dal lavoro, dalla casa, dall'istruzione e sanità pubblica e di qualità, dall'ambiente sano) non può che formarsi e selezionarsi già oggi, nel fuoco della lotta che ci vede impegnati a difendere, pezzo per pezzo, il nostro paese dalla barbarie del capitalismo: un governo composto dalla parte più avanzata delle organizzazioni operaie e popolari che non passa per le "elezioni" e si afferma per il ruolo che già oggi svolge nella lotta di classe (Governo di Blocco Popolare), che la spinge avanti e alimenta l'unico processo reale e concreto di emancipazione delle masse popolari dal capitalismo: la rivoluzione socialista.

loro la vita. Ma di episodi di esito opposto ne sono piene le cronache locali di tutti i quotidiani d'Italia: chi muore perché manca il pronto soccorso, chi muore perché manca un reparto specifico, chi è vittima di malasanità. **Barricate per applicare la Costituzione, ma non ne parla quasi nessuno.** Mentre giornali e telegiornali hanno dato grande risalto "alle barricate" dei leghisti di Goro contro donne e bambini rifugiati, che si svolgevano negli stessi giorni, nessuno, o in pochi, hanno sentito parlare delle barricate dei cittadini del rione Sanità per la difesa dell'ospedale San Gennaro. Autorità e istituzioni che si dicono "preoccupate" per possibili emulazioni dei razzisti di Goro in altre parti d'Italia (ma danno grande risalto alle loro "prodezze"),

sono terrorizzate che le masse popolari possano emulare invece i cittadini napoletani. Che, in effetti, sono un esempio. A inizio novembre il presidio permanente ha ottenuto un incontro con De Luca, il governatore della Campania. De Luca si è detto disponibile ad accogliere le richieste dei cittadini: no alla chiusura dell'ospedale e potenziamento di alcuni servizi e reparti. E' una vecchia volpe: c'è da scommettere che i soldi che prima non trovava li troverà ora tagliando da altre parti, altri ospedali, altre strutture; nel capitalismo la classe dominante trasforma le contraddizioni fra sé e le masse popolari in contraddizioni fra le masse popolari. Che De Luca mantenga la promessa dipende da quanto le masse popolari lo metteranno alle strette.

## ISCOT: UNA LOTTA "PRECARIA" ESEMPLARE

**Pontedera (PI).** Gli operai della Iscot sono in presidio permanente dal 3 ottobre davanti ai cancelli della SOLE, azienda del vicepresidente di Confindustria Vincenzo Stirpe, per cui lavorano in appalto e che a sua volta è al carro della Piaggio, la principale fabbrica del territorio. Questi operai chiedono "semplicemente" l'applicazione dell'accordo raggiunto in una prima fase di vertenze con la proprietà per la loro stabilizzazione, in particolare sul tempo indeterminato e carichi di lavoro, che in precedenza erano da "inizio Novecento".

La particolarità della lotta sta nel fatto che i protagonisti sono lavoratori precari, con contratti interinali, e ciò dimostra che la "frammentazione" della classe operaia, le "condizioni diverse rispetto ai decenni passati" sono conclusioni inconsistenti a cui si arriva se non si analizzano seriamente le difficoltà che incontrano oggi gli operai e i lavoratori nel mobilitarsi. Quelli della Iscot dimostrano che si può vincere se ci sono operai determinati a farlo, dimostrano che quando si è decisi a vincere, ad andare fino in fondo, il fatto di "essere pochi", "essere precari", "non avere tutele" diventano aspetti secondari. Vediamo come è stata condotta questa lotta.

**No alla guerra tra poveri!** Il padrone ha cercato di fare fronte alla mobilitazione tentando di dividere gli operai: tenerne fuori due (che maggiormente si erano distinti nella promozione della mobilitazione) dei sette, assumendone quindi solo cinque. Dato che il tentativo è stato respinto ("O entriamo tutti o il blocco continua"), ha fatto buon viso a

cattiva sorte, li ha assunti tutti, ma sempre ai due che voleva cacciare ha destinato un posto nel reparto confino (Marchionne e il reparto di Nola hanno fatto scuola), in un capannone isolato chiamato dagli operai "il garage". In risposta, il gruppo si è compattato ancora di più.

**Solidarietà di classe.** Gli operai Iscot sono sette. Sembrano pochi per tenere testa al padrone in una vertenza così dura. Ma sono stati capaci prima di raccogliere la solidarietà di quella parte attiva di operai, che già nel comprensorio si era distinta anche in passato, di Piaggio, Ceva e New Job che hanno fatto 3 ore di sciopero; poi quella degli operai dell'intera zona industriale, del Coordinamento provinciale Lavoratori e Lavoratrici di Pisa, già Comitato per il reintegro di Sandro Giacomelli (delegato sindacale licenziato della DNA, ancora indotto Piaggio: vedi *Resistenza* n. 2/2016). Ci sono state assemblee molto partecipate, il corteo dello sciopero USB del 21 ottobre è finito davanti al presidio a portare la solidarietà, è stata attivata una cassa di resistenza. Si pongono così le basi per il coordinamento di zona, che è un passaggio fondamentale per rilanciare la battaglia a un livello superiore e estendere l'esempio alle tante altre situazioni simili.

**Organizzarsi e coordinarsi, dentro e fuori l'azienda.** Iscot, SOLE, Piaggio: la "filiera" ripropone ancora la questione dell'indotto; i padroni grandi (o la "casa madre") decidono per tutti come per le acciaierie di Piombino, gli stabilimenti Solvay di Rossignano (LI), come la GE a Firenze, a Massa e a Sesto San Giovanni. Si ripresenta con forza la necessità di

organizzarsi e coordinarsi fra operai che sono separati solo nella forma (nome dell'azienda, sigle e divise da lavoro), ma sono tutti accomunati dal medesimo movimento economico della società, dal processo di dismissione (più o meno) lenta dell'apparato produttivo.

**Prospettive.** Nell'articolo *Nessuna vittoria cade dal cielo...* a pag. 3, sintetizziamo in cinque punti l'esperienza che abbiamo elaborato dal bilancio di numerose lotte, mobilitazioni, battaglie. Sulla scorta di questa esperienza avanziamo agli operai della Iscot le proposte dei passi che individualmente come positivi per sviluppare la loro battaglia:

- portare la mobilitazione fino ai palazzi del governo cittadino (ad esempio con una Tenda per il Lavoro, esperienza ricca di storia e poi usata via via sempre meno, ma mano che i sindacati di regime riuscivano a "confinare" entro i cancelli delle aziende il conflitto - vedi *Resistenza* n. 5/2014) per unirsi alla mobilitazione di altri settori delle masse popolari che si attivano contro gli effetti della crisi, ad altri precari, agli studenti, altri lavoratori;

- portare la loro esperienza di organizzazione e mobilitazione in ogni ambito possibile per sfatare la convinzione che "i precari non possono lottare" tanto diffusa e che tanto alimenta sfiducia e rassegnazione. A questo proposito la Segreteria Federale Toscana li invita a partecipare agli attività di preparazione (12 novembre) della Festa della Riscossa Popolare che si terrà a Firenze il 26 e 27 novembre e ai dibattiti e iniziative della stessa: saranno occasione per far valere e condividere insegnamenti e scoperte della loro mobilitazione.

## DAGLI OPERAI DI PIOMBINO PER UN COORDINAMENTO DELLA SIDERURGIA

Sul numero 10/2016 di *Resistenza* abbiamo pubblicato un resoconto della nostra partecipazione al campeggio organizzato dagli operai di Piombino dell'Associazione Articolo 1 (operai dell'ex acciaierie Lucchini e indotto). Di seguito pubblichiamo stralci di alcune interviste che abbiamo raccolto in quell'occasione. Li pubblichiamo perché danno uno spaccato, sintetico ma efficace, di quello che questo organismo rappresenta per il territorio, delle esigenze di formazione e confronto, della forza che potenzialmente esprimono. L'unica forza su cui le masse popolari possono contare per cambiare il corso delle cose. Il dibattito del 26 settembre che l'associazione ha promosso sulla prospettiva di un coordinamento nazionale dei lavoratori della siderurgia, inoltre, è stato ricco di interventi e spunti, ma ha avuto il limite di svolgersi principalmente attraverso interventi telefonici con gli operai di altre parti d'Italia. Da quella esperienza però gli operai piombinesi hanno maturato la decisione di mettersi in viaggio per andare loro a parlare direttamente con gli operai delle altre città. Un contributo importante, questo, per proseguire il dibattito iniziato sul futuro del settore, per disinnescare la guerra tra stabilimenti che il governo fomenta, per proporre un documento costituito del coordinamento nazionale della siderurgia.

Coordinamento Articolo 1 ha fatto molta strada dall'assemblea di "lan-

cio" sul territorio del 9 gennaio, quali sono i principali insegnamenti che ricava da questa esperienza e dai vari passaggi fatti? E quali i principali problemi che vi trovate ad affrontare ora e i limiti che a tuo avviso dovete superare? Io sono entrato nel Coordinamento Articolo 1 dopo la deludente riunione al Mise del 3 agosto. In quell'occasione ho maturato definitivamente la convinzione che stavo "covando" da alcuni mesi, cioè che il piano Cevital non fosse credibile e che anche il mio sindacato di riferimento, la FIOM, avesse una posizione "accondiscendente" verso l'azienda. La mia esperienza è assolutamente positiva a livello umano e di crescita personale, in quanto dentro il Coordinamento riusciamo a far coesistere diversi modi di interpretare i rapporti sindacali e tra di noi. Le difficoltà sono riuscire a coinvolgere maggiormente gli altri lavoratori in quella che noi chiamiamo "operazione verità", causa nostri limiti di numeri, forza, risorse economiche ma anche dovuto a una certa disaffezione tout court all'impegno personale, frutto di una società in disgregazione sul piano dei rapporti umani e - usando una vecchia parola - dei rapporti di classe. Spero che sia possibile allargare il campo grazie al nostro impegno (Alessandro B.).

Sul coordinamento nazionale dei lavoratori del settore siderurgico: è strumento di organizzazione e condivisione di lotte che riguardano tutti, da Terni a

nelle aziende in cui lavorano, fra i loro compagni e colleghi. Da questo punto di vista è un corso sperimentale che arricchisce l'opera e il ruolo del Centro di Formazione e apre nuove possibilità di sviluppo alla diffusione della conoscenza, assimilazione e uso della concezione comunista del mondo. Il corso va "a gonfie vele": è una esperienza pratica che ci rafforza nel rivolgere ad operai, lavoratori, giovani e donne delle masse popolari l'appello a iscriversi ai prossimi corsi che terremo (contattate il Centro Nazionale, le Segreterie Federali o le Sezioni - gli indirizzi sono a pagina 8) indipendentemente dal fatto di essere o meno membri del Partito. La scienza del movimento comunista che la Carovana del (nuovo)PCI ha raccolto e sistematizzato non è proprietà privata, è un patrimonio di cui avvalersi per dare un contributo superiore alla costruzione di un mondo nuovo, migliore, di una società superiore, il socialismo.

Piombino. Quali caratteristiche deve avere per non essere solo difensivo, ma per prendere in mano una situazione ogni giorno più critica per la gran parte degli stabilimenti italiani?

Nella siderurgia fino ad oggi predominava la linea "morte tua vita mia", di fatto è sempre stata una guerra tra poveri; noi dobbiamo riuscire a costruire una rete che coordini queste lotte e riesca a invertire il senso di questo ragionamento spesso appoggiato da certi sindacalisti, insieme allo scambio in le assunzioni a danno di altri stabilimenti. Questo succede quando i problemi dei padroni diventano i problemi dei lavoratori, ed è la logica della concertazione che porta in questa direzione secondo me; dobbiamo far capire a chi è rimasto dentro che hanno lo stesso problema, e sono usati come massa di manovra. Le lotte fra operai sono lotte perdenti e basta! (Giancarlo C.).

La vostra attività è arrivata a coinvolgere i cittadini, dall'azionariato alle forze sindacali, fino alle forze politiche di opposizione; quali sono secondo te i prossimi passi da fare?

Tradurre in pratica, cominciando a mettere in pratica la nostra idea con un continuo coinvolgimento e partecipazione alle nostre iniziative, favorendo in tutte le forme possibili la partecipazione di cittadini e lavoratori con iniziative di lotta. E' importante la discussione e l'approfondimento, superando anche il timore di molti che vedono il nostro impegno come "guastafeste"; i menagrammi e gufi, quelli che mettono a rischio i fantomatici investimenti che poi non si vedono, quelli che sono sempre contrari e hanno la critica pronta su tutto. (Alessandro B.).

A Firenze il coordinamento fra GKN e CSO ha dato vita a *Class Unions*, un appuntamento periodico di formazione per i lavoratori. Voi praticate iniziative simili?

Noi ancora non facciamo la formazione dei lavoratori perché siamo ancora molto pochi e talmente presi dal problema del posto di lavoro, che è in una fase stringente e acuta, che non ne abbiamo tempo; credo che non abbiamo il tempo per organizzare efficacemente iniziative. Non è una cosa che si fa così, bisogna mettersi lì e ragionare per bene per poi far partecipare le persone. Di sicuro sarebbe importante riunirsi per formarsi. Dovremmo creare dei gruppi che vengono a iniziative come quelle di Firenze per poi riportare da noi quanto è stato trattato, per costruirne di simili (Roberto S.).

## APPLICARE LA COSTITUZIONE È UN REATO?

**Sostenere i compagni e le compagne che difendono, applicando i, i diritti conquistati con la vittoria della Resistenza**

E' entrato nella fase finale il processo che a Genova vede imputati alcuni antifascisti, tra cui diversi compagni del P.CARC, che nel 2009 si organizzarono per far saltare i piani reazionari del Ministro Maroni.

**I fatti.** Subito dopo il tentativo di istituire e legalizzare ronde di cittadini contro la "la criminalità e il degrado" comprese nel "pacchetto - sicurezza Maroni", i gruppi reazionari sponsorizzati dalla banda Berlusconi si diedero da fare: formazione di "polizie parallele" (come la DSSA promossa da Gaetano Saya, fondatore del Nuovo MSI-Destra Nazionale) e ronde di cittadini in cui confluivano razzisti e fascisti di vario tipo. A Massa un consigliere comunale della Destra, Stefano Benedetti, diede vita alla ronda "SSS" per pattugliare le strade contro la presenza di immigrati.

La sera del 25 luglio del 2009 compagni e antifascisti organizzarono una Ronda Popolare Antifascista per impedire i pattugliamenti dei nostalgici del Duce, Polizia e Carabinieri intervennero per spalleggiare i fascisti e neacquero tafferugli a causa dei quali quattro compagni furono arrestati. Alla repressione, alle provocazioni e alle botte i compagni risposero immediatamente in modo straordinario: un gruppo compatto e deciso: presidio di fronte alla Questura per pretendere il rilascio degli arrestati, blocchi stradali e blocco ferroviario per tutta la notte, conferenza stampa la mattina successiva. La Ronda Popolare Antifascista e la mobilitazione contro la repressione ebbero risonanza nazionale, finirono su tutti i giornali e telegiornali e scatenarono una polemica politica che contribuì in modo decisivo a mettere subito una pietra tombale su quella parte del pacchetto - sicurezza di Maroni.

Di quella generosa mobilitazione rimangono principalmente tre cose: la dimostrazione di come uno strumento introdotto dalla classe dominante per fomentare la mobilitazione reazionaria e alimentare la guerra tra poveri può essere usato, all'opposto, per promuovere l'autorganizzazione e la mobilitazione popolare; l'insegnamento che il modo più efficace per difendere la Costituzione e i suoi valori, come l'antifascismo, è quello di attuarla senza farsi legare le mani da leggi, norme e prassi correnti che nella stragrande maggioranza dei casi violano esse stesse lo spirito e spesso anche la lettera della Costituzione; gli strascichi della repressione: le condanne e i processi. Ai compagni colpiti sul momento, si sono infatti aggiunti quelli che sono

stati denunciati per l'occupazione dei binari ferroviari e quelli incolpati di aver definiti su un volantino "picchiatore" un agente della Digos che aveva colpito a testate un giovanissimo antifascista: condanna per via di decreto penale (cioè condanna senza processo al pagamento di 570 euro ciascuno oppure una pena detentiva di 1 mese e 15 giorni) e, a seguito della loro opposizione, un processo lungo e dispendioso.

**Un processo politico.** La pubblica accusa sta in ogni modo cercando di manovrare per circoscrivere il processo ai "singoli e specifici" fatti "delittuosi", i compagni stanno invece cercando di rovesciare il tavolo: a processo non ci deve andare chi ha bloccato la strada e la ferrovia contro una palese violazione della costituzione avallata da Questura e Istituzioni, ma ci devono andare i promotori delle prove di fascismo, gli esecutori e i loro protettori. Il centro della questione è: è illegale applicare la Costituzione? E' illegale togliere la possibilità di riorganizzazione, qualunque forma assuma, dei fascisti?

**Condanne e solidarietà.** In caso di condanna, i compagni dovranno pagare 12mila euro a vario titolo, come punizione per essersi posti a difesa della Costituzione. A condannarli, Autorità e Istituzioni rappresentate da personaggi che sulla Costituzione hanno giurato e che pretendono di incarnarne valori e principi.

In tutta Italia si stanno organizzando iniziative di solidarietà per raccogliere soldi, in modo da permettere ai compagni di ragionare con più serenità su come rilanciare la battaglia anche in caso di condanna. Perché una cosa è certa: se i fascisti e i razzisti possono contare sulla complicità di certi apparati istituzionali e di certe scimmie fra Polizia e Carabinieri, gli antifascisti possono contare sul legame con gli operai, i lavoratori e le masse popolari. Alla Casa del Popolo di Settignano si svolgerà il 12 novembre una assemblea contro la repressione e il 14 dicembre a Genova si terrà una delle ultime udienze del processo. Dal punto di vista del sostegno economico, il P.CARC contribuisce alla raccolta di fondi sia direttamente (come in occasione di cortei e manifestazioni), sia attraverso il proprio conto corrente:

**vi chiamiamo a fare un versamento** sul CC Bancario intestato a Gemmi Renzo - IBAN: IT79 M030 6909 5111 0000 0003 018; tramite ricarica Postepay n. 5333 1710 0024 1535 intestata a Gemmi Renzo, in entrambi i casi specificando la causale "Solidarietà agli antifascisti toscani".

## Milano: continua la mobilitazione dei precari della scuola

Sul numero 10/2016 di *Resistenza* abbiamo pubblicato l'intervista a E. Piccolo, insegnante milanese in lotta contro la Buona Scuola. L'intervista trattava del legame fra la lotta per difendere la Costituzione e le lotte per farla applicare dalle istituzioni e per applicarla direttamente, dal basso. In questo caso in ballo c'è il diritto all'istruzione, in cui si riflette la battaglia per l'assunzione dei docenti precari inseriti nelle GAE (le Graduatorie a Esaurimento). La mobilitazione aveva coinvolto insegnanti (precari e di ruolo) e altri lavoratori solidali, sortendo un effetto a catena nel resto della Regione (su loro esempio anche nelle altre province lombarde gli insegnanti hanno bloccato le nomine di ruolo) e si sono combinate con le lotte di altri lavoratori della scuola sul territorio nazionale: la situazione ha costretto il Provveditorato a confermare le prime assunzioni e ha sancito una prima importante vittoria. Nell'intervista la Piccolo affermava come il Coordinamento 3 ottobre di cui fa parte non si sarebbe fermato fino all'assunzione di tutti i precari. Il 19 ottobre un centinaio di precari si sono nuovamente diretti al Provveditorato per ottenere l'inserimento nelle scuole dove ancora le cattedre risultano vacanti. Agli insegnanti è stato impedito l'accesso agli uffici ma questo, più che smorzare la protesta, l'ha alimentata, costringendo il provveditore Bussetti a

firmare un incontro per il pomeriggio abbiamo pubblicato l'intervista a E. Piccolo, insegnante milanese in lotta contro la Buona Scuola. L'intervista trattava del legame fra la lotta per difendere la Costituzione e le lotte per farla applicare dalle istituzioni e per applicarla direttamente, dal basso. In questo caso in ballo c'è il diritto all'istruzione, in cui si riflette la battaglia per l'assunzione dei docenti precari inseriti nelle GAE (le Graduatorie a Esaurimento). La mobilitazione aveva coinvolto insegnanti (precari e di ruolo) e altri lavoratori solidali, sortendo un effetto a catena nel resto della Regione (su loro esempio anche nelle altre province lombarde gli insegnanti hanno bloccato le nomine di ruolo) e si sono combinate con le lotte di altri lavoratori della scuola sul territorio nazionale: la situazione ha costretto il Provveditorato a confermare le prime assunzioni e ha sancito una prima importante vittoria. Nell'intervista la Piccolo affermava come il Coordinamento 3 ottobre di cui fa parte non si sarebbe fermato fino all'assunzione di tutti i precari. Il 19 ottobre un centinaio di precari si sono nuovamente diretti al Provveditorato per ottenere l'inserimento nelle scuole dove ancora le cattedre risultano vacanti. Agli insegnanti è stato impedito l'accesso agli uffici ma questo, più che smorzare la protesta, l'ha alimentata, costringendo il provveditore Bussetti a



## "C'È CHE DICE NO": SPINTE AL COORDINAMENTO DAL BASSO

Milano. Il 15 Ottobre si è svolta un'iniziativa contro la riforma costituzionale. I promotori (Comitato "C" che dice NO", Fronte Popolare, PCL, Coordinamento 3 Ottobre e la Sezione di Milano del P.CARC) sono riusciti a costruire un momento di dibattito e confronto con organismi cittadini (USB, CASC Lambrate, Cantiere, Rete Studenti Milano) e realtà che operano in altre zone o che hanno un rilievo di carattere nazionale (Movimento No TAV, Clash City Workers, una componente del Coordinamento degli Insegnanti Autorganizzati di Torino).

Gli interventi sono stati ricchi di spunti utili alla riflessione, a dimostrazione dell'esigenza di trovare un percorso comune: come andare oltre il 4 Dicembre? Come coordinare le numerose lotte e renderle una scuola che effettivamente trasformi il senso comune delle masse popolari?

I tratti salienti del dibattito sono pubblicati su [www.carc.it](http://www.carc.it), di seguito la Redazione di *Resistenza* pubblica uno stralcio del comunicato emesso dalla Sezione di Milano del P.CARC che bene illustra le risposte a quelle domande.

"Un aspetto della lotta per cambiare il corso delle cose nel nostro paese è porsi l'obiettivo di cacciare il Governo Renzi e costituire un governo di emergenza delle masse popolari organizzate. Il voto al Referendum è solo una parte della lotta. La principale arma della battaglia sono e saranno le azioni di mobilitazione e di organizzazione che si metteranno in campo per applicare realmente la Costituzione, cacciare il governo e preparare la

riscossa sul piano nazionale. Concretamente significa: 1. prendere posizione e promuovere azioni di solidarietà a chi è colpito dalla repressione, in particolare sostenere la posizione di rottura di Nicoletta Dosio, che con il suo esempio ci insegna che è giusto e legittimo fare ciò che è negli interessi delle masse popolari anche se illegale; 2. sostenere gli operai della General Electric di Sesto S. Giovanni per difendere il posto di lavoro, senza se e senza ma, seguendo l'esempio degli operai della Marcegaglia; 3. sostenere il coordinamento di insegnanti e studenti affinché si occupino dei propri istituti con l'obiettivo di boicottare la Buona Scuola, esautorare i presidi-sceriffo dal loro potere e soprattutto legarsi al vasto movimento di organizzazioni operaie e popolari per occuparsi anche dei territori in cui lavorano e studiano; 4. aderire e partecipare agli scioperi del 21 Ottobre e del 4 Novembre, alle mobilitazioni nazionali che si terranno a Roma il 22 Ottobre e il 27 Novembre; 5. sviluppare il coordinamento metropolitano con le forze che stanno promuovendo la Carovana milanese delle Periferie, con l'obiettivo di costruire il controllo popolare, la definizione di problemi e l'attuazione di soluzioni che affermino gli interessi delle masse popolari: in sintesi la nuova governabilità dei territori".

E' un piccolo esempio, ma esemplare, di ciò che si intende quando diciamo che per noi comunisti le battaglie della politica borghese hanno un senso, e il loro esito ha un senso, in funzione della lotta politica rivoluzionaria, quella che ha come obiettivo l'instaurazione del socialismo.

## MILLE INIZIATIVE DI BASE PER APPLICARE DAL BASSO IL DIRITTO ALLO STUDIO

Il 7 ottobre si sono svolte manifestazioni in tutto il Paese nell'ambito della mobilitazione nazionale contro la Buona Scuola.

La grande partecipazione di studenti e docenti è ennesima conferma della tendenza positiva delle masse popolari del nostro Paese a resistere, a non rassegnarsi alle misure che i governi impongono per fare fronte alla crisi del sistema capitalistico, tra cui quella di rendere "il pubblico" (scuola, sanità, beni comuni, ecc.) ambito di valorizzazione del capitale e speculazione, merce.

Abbiamo partecipato ai cortei ovunque siamo presenti, toccando con mano che, al contrario dei commenti superficiali e degli "sfoghi" su quanto i giovani si disinteressano a tutto che a volte si sentono in giro, la disponibilità alla mobilitazione è molto diffusa anche fra coloro che abitualmente non partecipano e non frequentano ambiti di movimento.

Abbiamo rilevato due tendenze che si combinano:

- fra chi ha partecipato alla mobilitazione è abbastanza diffusa la spinta a legare le battaglie degli studenti con quelle dei docenti e insegnanti e l'ambizione di sviluppare questo processo su scala nazionale;

- fra chi ha promosso le mobilitazioni è decisamente chiara la spinta a legare la battaglia contro la Buona Scuola con quella per il NO al Referendum costituzionale.

"Occuparsi e uscire dalla propria scuola per applicare la Costituzione attraverso mille iniziative di base" è la sintesi più avanzata di quanto hanno espresso le mobilitazioni del 7 ottobre e vive, oltre a quella mobilitazione, nelle spinte a promuovere iniziative cioè di cui sono protagonisti quegli studenti e quei docenti decisi a dare battaglia contro la legge 107, nell'ottica di trovare loro stessi soluzioni, alternative a quelle "preconfezionate" dalle Autorità costituite e di prendere direttamente in mano l'attuazione della difesa del diritto allo studio.

Del resto, chiedere al governo di "ritirare la riforma", di "dare più soldi all'istruzione" attraverso la promozione di referendum, petizioni e leggi popolari, piuttosto che elevando il conflitto per costringere il "governo a fare", è una linea senza sbocco, che dirige la mobilitazione delle masse popolari in un vicolo cieco (ne sia testimonianza la bocciatura ad opera della Cassazione del referendum contro la buona Scuola per la mancanza, di un soffio, del numero di firme necessarie).

Con questo non intendiamo dire, ovviamente, che partecipare alla raccolta di firme

per un referendum o partecipare a manifestazioni: ogni iniziativa di qualunque tipo è positiva se è usata nell'ottica di:

creare opinione pubblica favorevole alla mobilitazione; tessere relazioni, allargare gli ambiti di intervento, stringere alleanze; creare organizzazione: favorire la creazione di organismi che capillarmente siano presenti e operino in ogni scuola, in ogni quartiere e in ogni città.

Le campagne di opinione, dunque, sono il contesto di quelle "mille iniziative di base" attraverso cui studenti e docenti fanno fronte direttamente alle problematiche della scuola e escono dalla scuola per contribuire a fare fronte alle problematiche del resto della società.

Quali sono le iniziative di base che fanno la differenza? Facciamo solo alcuni esempi: Boicottare in modo organizzato il pagamento del "contributo volontario scolastico" e pretendere che i fondi destinati alle scuole pubbliche arrivino dalle istituzioni (che invece li dirottano su quelle private, "parificate", ecc.);

organizzarsi dentro e fuori dalla scuola per reperire materiali, strumenti per la didattica, attrezzature;

fare una mappatura delle criticità e certificarle (vigilare sulla gestione dei soldi nelle mani dei Presidi e dei Consigli d'Istituto o addirittura toglierla loro) per imporre che siano affrontati i problemi più urgenti (che sempre più spesso sono strutturali: crolli, strutture fatiscenti, ospitalità); promuovere la propaganda e l'organizzazione per boicottare l'alternanza scuola - lavoro a partire dall'arruolamento degli studenti per conto di multinazionali come McDonald's.

Questo è, in definitiva, il movimento più efficace e concreto per legare la mobilitazione contro la buona Scuola alla lotta per applicare la Costituzione dal basso.

La lotta in difesa della scuola pubblica, oggettivamente, racchiude e coinvolge centinaia di migliaia di persone: tanto che ogni scuola rappresenta potenzialmente un centro di promozione e mobilitazione del territorio. Gli insegnanti che si coordinano con studenti e genitori possono fare di ogni scuola il centro della mobilitazione della popolazione che vive lì attorno, un punto di organizzazione e coordinamento, possono diventare i promotori del coordinamento con altri lavoratori, con operai, disoccupati e contribuire così alla costruzione della rete della nuova governabilità dal basso delle scuole, dei quartieri, delle città e del paese.

Alcune riflessioni sulle problematiche del movimento comunista nei paesi imperialisti

## MANIPOLAZIONE MEDIATICA, MONDO VIRTUALE, FRAGILITÀ PSICOLOGICA E LOTTA PER IL SOCIALISMO

Per distinguere le masse popolari dalla lotta di classe, la borghesia imperialista ha sviluppato un sistema molto articolato di "bombardamento" sul piano intellettuale e morale con cui cerca di confonderle, deviarle, intossicare e distrarre, il regime di Controrivoluzione Preventiva (CRP). Nato negli USA nei primi decenni del secolo scorso, è stato affinato e perfezionato con il tempo e su spinta della lotta furiosa e disperata condotta dalla borghesia imperialista contro il movimento comunista, contro il "terrore rosso". Nel *Manifesto Programma del (n)PCI* il regime di controrivoluzione preventiva è descritto nel dettaglio nei suoi cinque pilastri, in questo articolo trattiamo solo del primo di essi.

Sono le masse che fanno la storia e la conquista della loro mente e del loro cuore è terreno di scontro tra la borghesia e il movimento comunista. E la borghesia è disposta a ricorrere a tutti i mezzi per mantenere il suo ruolo di dominio.

La sinistra borghese presenta gli esponenti della borghesia imperialista in modo distorto, caricaturale, come un insieme di puttanesimo, scialacquatori, avidi, viscidati, incompetenti, ecc. Ognuna di queste caratteristiche esiste nella classe borghese (con combinazioni particolari per ogni individuo e gruppo che la compone), ma queste caratteristiche non costituiscono il tratto fondamentale di questa classe, che è anzi ben celato dalla sinistra borghese (volutamente o meno è cosa secondaria) o ridotto a motivo di piagnisteo. La borghesia imperialista è una classe di *criminali spietati e di genio* disposti a tutto per imporre al mondo i loro interessi, incuranti delle conseguenze per l'umanità e per l'ambiente.

*Criminali spietati e di genio* non è una formula ad effetto. E' la sintesi della condotta oggettiva di questa classe che non ha esitato in passato, non esita oggi e non esiterà a ricorrere a colpi di Stato, stragi e strategie della tensione, fascismo e nazismo, all'utilizzo di bombe atomiche e altre armi di distruzione di massa, a pulizie etniche, embarghi e opere di destabilizzazione economica contro "paesi ostili", omicidi mirati ed esecuzioni, ricatti, stupri e torture contro gli oppositori. E' una classe guidata dalla nuda e cruda, spietata, logica della valorizzazione del capitale, disprezza profondamente le masse popolari, le considera "esseri inferiori" da schiacciare e usare: "polli da spennare", "bestie da soma" di cui sbarazzarsi quando il "servizio è finito" (licenziamenti, cassa integrazione, disoccupazione, ecc.) o "carne da cannone" da inviare in guerra per conquistare nuovi mercati e posizioni vantaggiose nello scontro con altri caporioni della borghesia.

Guardare in faccia il nemico, capirne la vera natura e il ruolo, non sottovalutarlo, analizzare i suoi punti di forza e i suoi punti deboli è il primo passo per sconfiggerlo. Per questo la borghesia imperialista cerca di distrarre le masse popolari dalla loro esperienza diretta di oppressione di classe e di sfruttamento:

1. attraverso campagne sistematiche di intossicazione e manipolazione "dell'opinione pubblica", sviluppando tecniche raffinate (come la "guerra psicologica", la divulgazione su scala nazionale e/o mondiale di fatti non reali per cercare di creare un consenso rispetto a determinate scelte e linee politiche, il "bombardamento" con fatti di cronaca nera per distrarre l'attenzione da questioni "più delicate", ecc.) e mezzi di comunicazione all'avanguardia e in continua evoluzione;

2. attraverso la promozione di un numero infinito di attività e condotte (che nei casi più sofisticati attonano alla soddisfazione di bisogni e ambizioni complesse, spesso attonano alla soddisfazione di bisogni e ambizioni semplici, sono poco utili o del tutto inutili, molto spesso sono attività o condotte anche dannose) con cui riempire il tempo libero dal lavoro delle masse popolari, saturandolo. Ce ne sono per tutti i gusti: dalla cura maniacale della casa, del gatto, del cane, del corpo ai viaggi esotici, dallo sport allo shopping, dalla discolta all'estetista, dal modellismo alla caccia, dalla spasmodica ricerca della spiritualità alla pomografia, dalla cultura dello sballo alle scommesse, dall'arte fine a se stessa alle sedute dallo psicologo fino a quelle dal chironomante e... chi più ne ha, più ne metta. Tutto così "importante", "stringente" e "appagante" da non lasciare il tempo "per fare politica";

3. attraverso la promozione e lo sviluppo di un mondo parallelo e connesso a quello reale in cui si possono passare intere giornate, in cui si può "vivere" senza uscire di casa: il mondo virtuale. In particolare sono i giovani, che ancora non sono entrati nel "mondo del lavoro", ad essere vittime, al punto da rimanerne persino "imprigionati". Si tratta di uno degli strumenti più insidiosi con cui i criminali spietati e di genio della classe dominante opprimono le masse popolari dei paesi imperialisti.

La combinazione di questi tre fattori con la sconfitta della prima ondata della rivoluzione proletaria e l'attuale debolezza del movimento comunista cosciente e organizzato hanno prodotto nei paesi imperialisti un'umanità di tipo diverso rispetto a quella dell'inizio dello scorso secolo. Un'umanità che presenta delle oggettive problematiche, diverse da quelle che si presentavano a inizio del secolo scorso (analfabetismo dif-

fuso, maggiore influenza di religione e superstizioni per citarne due) a cui i comunisti devono imparare far fronte per avanzare nella rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato.

Un esempio è la fragilità psicologica che caratterizza soprattutto, ma non solo, i giovani delle masse popolari. L'alienazione prodotta dal mondo virtuale fa sì che davanti ai problemi della vita reale spesso entrino in crisi: crolli psicologici, attacchi d'ansia e di panico, depressione, autolesionismo, ecc. La classe dominante spiega che si tratta della fase delicata, "traumatica", dell'adolescenza e la considera come se fosse una malattia di cui crolli, depressione e attacchi di panico sono manifestazioni. In verità, l'alienazione a cui sono sottoposti giovani e giovanissimi impedisce che acquisiscano gli strumenti intellettuali e materiali, che facciano esperienza, che sviluppino la tempra per fronteggiare le situazioni della vita, anche quelle più "normali". In verità, la borghesia imperialista sta trasformando i giovani delle masse popolari in disadattati a cui impone condizioni infami di lavoro e di vita.

Ne è in un certo modo dimostrazione anche il proliferare di psicologi a cui in numero sempre maggiore i giovani si rivolgono. Non intendiamo escludere che le sedute dallo psicologo possano avere anche dei benefici in certi casi, in linea generale, tuttavia, questa strada, lungi dall'essere una soluzione al problema, diventa in un certo senso parte del problema (avvitamento, insicurezze, dipendenza dallo psicologo e, nei casi peggiori, dallo psichiatra e dagli psicofarmaci).

Solo la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato può trasformare i giovani delle masse popolari in combattenti risolutivi e, più in generale, disinnescare il primo pilastro del regime di controrivoluzione preventiva, attraverso cui la borghesia imperialista tenta di distinguere le masse popolari dalla lotta di classe.

La Carovana del (nuovo)PCI ha una strategia e un preciso piano d'azione: la rotta da seguire è per noi chiara. Percorrendola, comprenderemo meglio anche come affrontare le problematiche che caratterizzano l'umanità contemporanea che deve imparare, e imparerà, a diventare classe dirigente della società.

Percorrendola con noi, i giovani che già oggi sono membri del P.CARC e quelli che sono candidati a diventarlo imparano a legare lo studio della concezione comunista del mondo con la pratica, aprono la strada agli altri che potranno seguirli, che li seguiranno, nella costruzione della rivoluzione socialista.

## IN TUTTA ITALIA FESTE DELLA RISCOSSA POPOLARE

### LOMBARDIA

- Festa Federale Lombardia:  
18-19-20 Novembre c/o Casa del Popolo via Padova, 179 (Milano)  
- Bagnolo Mella (BS): 2 Dicembre  
- Sesto San Giovanni: 3 Dicembre  
- Bergamo: 16 Dicembre

### EMILIA

- Reggio Emilia: 5 Novembre  
c/o Circolo Il Foscato

### TOSCANA

- Festa Federale Toscana: 26-27 Novembre  
c/o Casa del Popolo di Peretola (Firenze)  
- Siena: 13 Novembre  
c/o Circolo ARCI Centro Città  
- Pistoia: 13 novembre  
c/o Circolo ARCI (Pontenuovo)  
- Viareggio: 19 Novembre  
c/o Circolo Associazione Petri

- Abbadia San Salvatore: 20 Novembre  
c/o Centro Giovani  
- Firenze: 10 Dicembre

### LAZIO

- Roma: 12-13 Novembre c/o Spazio Sociale  
R. Scialabba - via Calpurnia Fiamma, 136  
- Cassino: 3 Dicembre

### CAMPANIA

- Festa Federale Campania: 26 Novembre  
c/o Gallery@rt - galleria Principe (Napoli)  
- Ponticelli (NA): 12 Novembre  
c/o Nuova Casa del Popolo, via Luigi Franciosa, 199  
- Bagnoli (NA): 13 Novembre  
c/o Villa Medusa occupata  
- Quarto (NA): 19 Novembre  
- Qualiano (NA): 20 Novembre

## Elementi di storia del movimento comunista

## 99° ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE...

dalla prima

La Carovana del (nuovo)PCI il bilancio scientifico e approfondito dell'esperienza dei primi paesi socialisti lo ha fatto nel corso dei 30 anni della sua esistenza; è disseminato in un vasto numero di pubblicazioni ed è sintetizzato nel *Manifesto Programma del (nuovo)PCI*. In virtù di quel bilancio, unico in Italia e in tutti i paesi imperialisti (tanto che lo inseriamo fra i quattro temi principali da discutere nel Movimento Comunista Internazionale), la Carovana ha la ragionevole certezza che, imparando da quella esperienza, i comunisti, gli operai, i lavoratori e le masse popolari italiane possono instaurare il socialismo e fare fronte ai problemi e alle contraddizioni che i comunisti che dirigevano la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale non hanno saputo fronteggiare positivamente e che, in certi casi, nemmeno vedevano. Cioè siamo ragionevolmente certi che il socialismo è possibile, non è un'utopia, che il comunismo è il futuro dell'umanità. Per questo il 2017 sarà caratterizzato nella nostra stampa e nella nostra propaganda dall'illustrazione e dalla trattazione di scoperte e insegnamenti che la Rivoluzione d'Ottobre ci consegna, utili alla rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato, come il 2016 è stato caratterizzato dagli apporti del maosismo. Per questo, su questo numero in cui celebriamo il 99° Anniversario della vittoria della Rivoluzione d'Ottobre, prepariamo il terreno in modo semplice e non stereotipato.

La rivoluzione d'Ottobre è stata *scienza applicata alla pratica della lotta di classe* - per chi l'ha diretta; *passaggio da classe oppressa a classe dirigente* - per chi l'ha fatta; *un grande movimento di emancipazione collettiva* - per chi vi ha partecipato.

E' stata cioè quello che è e sarà per noi comunisti, operai e masse popolari italiane, la rivoluzione socialista in un paese imperialista come il nostro.

La *scienza applicata alla pratica della lotta di classe*. Già Engels, nel 1880 con *L'evoluzione del socialismo dall'utopia*

alla scienza, aveva dato un contributo decisivo per distinguere il campo fra quelli che di socialismo parlavano (socialismo come valore, ideale) e quelli che lo concepivano nella sua oggettività scientifica ("il movimento concreto che cambia lo stato di cose presenti") e si ponevano di farlo diventare l'obiettivo cosciente del movimento della classe operaia e delle masse popolari. Lenin è stato il primo dirigente comunista che ha tradotto in pratica (e quindi grazie alla pratica ha anche arricchito e approfondito) l'elaborazione teorica di Marx ed Engels, è stato quel dirigente comunista che ha diretto il movimento della classe operaia e delle masse popolari a perseguire coscientemente la dittatura del proletariato e a instaurarla, in Russia prima che in ogni altro paese del mondo. Nella sua (relativa) semplicità, questo elemento è di grande importanza per chi vuole fare un bilancio serio del movimento comunista cosciente e organizzato, in primis perché dimostra che l'unica teoria giusta, in definitiva, è quella che permette di vincere.

Oggi gli operai e le masse popolari sono appesate da mille teorie che seppure si richiamano o scimmiettano la concezione comunista del mondo, sono sbagliate, campate per aria, incoerenti con le leggi di trasformazione del mondo, sono frutto della concezione borghese del mondo: decreta la felice, ribellismo anarcoido, militarismo, settarismo, elettoralismo, ecc. ecc. Le più insidiose sono quelle che attengono al campo dell'analisi della crisi in corso (dalla diagnosi della malattia discende la cura): da chi sostiene che l'imperialismo, la fase del capitalismo in cui siamo oggi, sia un altro modo di produzione, diverso dal capitalismo (testi che lo stesso Lenin ha dimostrato falsa, non ieri o nel 1980, ma nel 1916... fatevi due conti su chi è retrogrado e sorpassato dagli eventi!) a chi sostiene che la crisi in corso sia per "sovraproduzione di merci" (quindi basterebbe produrre di meno per risolverla o aumentare il potere di acquisto delle masse popolari, così spenderebbero di più e... le agenzie della speculazione finanziaria internazionale avrebbero modo di aumentare il peso delle rapine, raggiri, saccheggi a loro danno!). Non ci dilunghiamo oltre e ci limitiamo a prendere un insegnamento decisivo per chi vuole cambiare le cose: ogni alternativa possibile ha come base il potere politico nelle mani della classe operaia e delle masse popolari. Questo

ci insegna il percorso a cui la Rivoluzione d'Ottobre ha schiuso la strada, a fronte dei fallimenti complessivi e senza appello di ogni tipo di "terza via" provata nei paesi imperialisti (Italia compresa): l'eurocomunismo di Berlinguer è stato l'ultimo stadio) e nei paesi socialisti (la Jugoslavia di Tito).

Il *passaggio da classe oppressa a classe dirigente*. Nella Russia zarista la classe operaia era numericamente esigua, erano preponderanti i contadini e uno specifico peso nella lotta di classe lo avevano i soldati, dato che la Prima Guerra Mondiale aveva fatto confluire numerosi elementi delle masse popolari nell'esercito. La forza motrice della rivoluzione socialista fu la classe operaia, questo è un secondo insegnamento imprescindibile. Lo fu in Russia e lo sarà in Italia, indipendentemente da chi sostiene che "la classe operaia non esiste più" (non considera che operai sono tutti coloro attraverso il cui lavoro i capitalisti traggono plusvalore, non solo gli operai di fabbrica) o che "la classe operaia è troppo frammentata". Lo sarà, perché il socialismo è prima di tutto la gestione collettiva delle aziende, la trasformazione in aziende pubbliche delle aziende capitaliste, la gestione collettiva delle relazioni economiche e, quindi, delle relazioni sociali. E quando diciamo gestione collettiva delle aziende e dell'economia intendiamo che parte esattamente dal coinvolgimento di coloro che ne sono i protagonisti, coloro che già oggi fanno praticamente girare il mondo, ma su ordine, per interesse e su indicazione dei capitalisti, per loro specifico ed esclusivo tornaconto. Il punto, lo è oggi come lo è stato allora, è conquistare alla causa del comunismo la parte avanzata della classe operaia (principalmente), dei lavoratori e delle masse popolari; il punto è conquistare il cuore e la mente in modo che imparino a dirigere collettivamente il movimento economico della società alla direzione è nelle mani dei capitalisti, le aziende. Più che gli appelli a diventare comunisti, è decisivo ciò che chi è già comunista fa per conquistare il cuore e la mente della classe operaia e delle masse popolari alla causa del comunismo, è decisivo che imparino ad essere e diventino educatori, formatori e organizzatori della classe operaia, dei lavoratori e delle masse popolari. Di certo qualcuno dirà "bei discorsi, ma Lenin era Lenin... voi, invece...". A que-

sti compagni consigliamo di leggere con attenzione quanto scrisse Plechanov in *La funzione della personalità nella storia* (1898 - reperibile gratuitamente su internet in varie edizioni), ma brevemente rispondiamo qui che se la storia le fanno le masse popolari, gli individui, i personaggi, sono generati dalle condizioni concrete della lotta di classe in un dato periodo. Dato che Dio non esiste non possiamo chiedergli o sperare che ci mandi dal cielo un nuovo Lenin o che resusciti l'originale...

Un *grande movimento di emancipazione collettiva*. Al contributo di elaborazione scientifica e alla sua traduzione pratica, allo slancio generoso e alla gloriosa mobilitazione di cui furono protagoniste la parte avanzata e organizzata nel partito comunista di operai, contadini e masse popolari russe, l'avvio della partecipazione delle ampie masse alla gestione diretta della società fu la chiave del successo della rivoluzione d'Ottobre. Il primo paese socialista nella storia dell'umanità fronteggiò le aggressioni interne (armate bianche) e internazionali fin dalla sua nascita, il sabotaggio, il terrorismo, i tradimenti, le diserzioni e le defezioni fino alla Seconda Guerra Mondiale, il tentativo di liquidarlo che gli imperialisti affidarono a Hitler e alla Germania nazista.

Il movimento complessivo delle ampie masse sovietiche nella difesa ed edificazione del socialismo è stato qualcosa di sconosciuto all'umanità fino a quel momento e ripetuto solo in Cina dal 1949 al 1976. Non abbiamo lo spazio necessario per rievocare, pur sommarariamente, esempi di quell'opera, rimandando ad altre pubblicazioni (*L'era di Stalin e Come fu temprato l'acciaio*, ad esempio), ci preme però un ragionamento strettamente attuale.

Se le larghe masse non sono mobilitate direttamente a gestire la società (come lo sviluppo dei mezzi di produzione consente già oggi e solo il permanere della proprietà privata ne è ostacolo materiale), le ampie masse, i loro settori più deboli, arretrati, intellettualmente e culturalmente fragili, subiscono, riflettono e assumono la decadenza propria della classe dominante (borghesia imperialista e clero). Ecco spiegati i mille comportamenti antisociali, distruttivi, autolesionisti che esistono e sono tanto più diffusi quanto è debole la coscienza di classe, la spinta a combattere, il legame con il movimento comunista cosciente e organizzato e larghe masse

(domanda, offerta, concorrenza e profitto)? Come sono distribuiti i prodotti alle famiglie e alle masse popolari? Come è riorganizzata (seguendo quali principi e su quali basi) la Pubblica Amministrazione? Come sono gestiti gli scambi con l'estero? E con chi il nuovo paese socialista potrà scambiare prodotti? Come saranno riorganizzate le forze dell'ordine e l'esercito? Chi studierà l'opuscolo avrà conferma che l'instaurazione del socialismo non richiede di inventarsi niente, ma di gestire diversamente ciò che esiste già (governare la società e il paese in modo conforme agli interessi delle masse popolari), di formare, educare e organizzare le masse popolari (e in particolare la classe operaia) a diventare classe dirigente. Gli autori considerano nella loro elaborazione anche le principali difficoltà che le masse popolari dovranno affrontare sulla via verso il comuni-

smo, le analizzano meticolosamente ed espongono soluzioni per trattarle e superarle positivamente. Chi studierà l'opuscolo ne trarrà elementi per agire qui e ora coerentemente con la società che dobbiamo conquistare: assumere un ruolo attivo nel promuovere l'organizzazione e il coordinamento della masse popolari, educarle in modo che si sperimentino nel dirigere l'ambito particolare in cui operano, senza bisogno dei padroni, che si tratti di un'azienda, di una scuola o di un quartiere. Solo così faranno quella scuola di comunismo necessaria affinché possano prender in mano loro stesse le redini della loro esistenza, quella scuola di comunismo che contribuirà a porre le basi della nuova società, dove il potere sarà nelle mani della classe operaia e del resto delle masse popolari, dove saranno loro a dirigere e gestire la propria vita. Questo è il futuro possibile che vogliamo costruire.

domanda, offerta, concorrenza e profitto)? Come sono distribuiti i prodotti alle famiglie e alle masse popolari? Come è riorganizzata (seguendo quali principi e su quali basi) la Pubblica Amministrazione? Come sono gestiti gli scambi con l'estero? E con chi il nuovo paese socialista potrà scambiare prodotti? Come saranno riorganizzate le forze dell'ordine e l'esercito? Chi studierà l'opuscolo avrà conferma che l'instaurazione del socialismo non richiede di inventarsi niente, ma di gestire diversamente ciò che esiste già (governare la società e il paese in modo conforme agli interessi delle masse popolari), di formare, educare e organizzare le masse popolari (e in particolare la classe operaia) a diventare classe dirigente. Gli autori considerano nella loro elaborazione anche le principali difficoltà che le masse popolari dovranno affrontare sulla via verso il comuni-

smo, le analizzano meticolosamente ed espongono soluzioni per trattarle e superarle positivamente. Chi studierà l'opuscolo ne trarrà elementi per agire qui e ora coerentemente con la società che dobbiamo conquistare: assumere un ruolo attivo nel promuovere l'organizzazione e il coordinamento della masse popolari, educarle in modo che si sperimentino nel dirigere l'ambito particolare in cui operano, senza bisogno dei padroni, che si tratti di un'azienda, di una scuola o di un quartiere. Solo così faranno quella scuola di comunismo necessaria affinché possano prender in mano loro stesse le redini della loro esistenza, quella scuola di comunismo che contribuirà a porre le basi della nuova società, dove il potere sarà nelle mani della classe operaia e del resto delle masse popolari, dove saranno loro a dirigere e gestire la propria vita. Questo è il futuro possibile che vogliamo costruire.

popolari. Nulla a che vedere con la cattiveria insita nella natura umana con cui i filosofi da cortile della Repubblica Pontificia vogliono spiegare i comportamenti e gli atteggiamenti degradati e degradanti che la classe dominante impone alla società intera, incollandone l'arretratezza delle masse popolari della degenerazione che causa lei stessa.

A breve saremo bombardati dalla propaganda anticomunista di regime, aperta e dispiagata: "i gulag", "oltre cento milioni di morti", "la dittatura più feroce della storia", "i bambini mangiati per le carestie", "omologazione e divieto delle libertà individuali", "Stalin uguale a Hitler, anzi peggio", ecc.

A queste menzogne, tanto più veementi e convinte quanto più aumenta il terrore della borghesia e del Vaticano di fare la fine che fecero i loro scagnozzi Hitler e Mussolini, noi possiamo efficacemente rispondere con una verità più forte del fango che ci getteranno addosso: la pratica.

Come fecero Lenin e i comunisti della Rivoluzione d'Ottobre, come fecero Stalin e i comunisti che vinsero a Stalingrado, liberarono Auschwitz e marciarono fino a liberare Berlino; come Mao e i comunisti che edificarono in Cina un sistema di emancipazione per milioni di contadini e operai analfabeti e ritenuti dal mondo "civile" bestie o sottosviluppati.

Noi non siamo Lenin, Stalin o Mao, ma questa è la nostra storia, è la storia dell'umanità che marcia verso la sua emancipazione. Noi siamo, quindi, anche Lenin, Stalin, Mao, Marx, Engels e siamo anche chi verrà dopo di loro. Non individui, ma classe, umanità, passato e futuro. Siamo la rivoluzione che avanza, questo è il presente.

Dove non indicato diversamente nel testo, i libri citati nell'articolo sono tutti disponibili nel catalogo delle Edizioni Rapporti Sociali consultabile su [www.carc.it](http://www.carc.it)



## UN FUTURO POSSIBILE

Un futuro possibile (M. Martinengo - E. Mensi, Ed. Rapporti Sociali, 2007 - pag. 54, 5 euro) è un breve opuscolo in cui gli autori descrivono con precisione i pilastri e il funzionamento di una futura società socialista italiana. E' una simulata di come "saremmo al momento di un nuovo 25 aprile, dopo un rovesciamento del potere politico": abolita la proprietà privata dei mezzi di produzione, permangono differenze e contraddizioni che la nuova società eredita dalla millenaria divisione in classi e dal dominio della borghesia imperialista. Si tratta di una "alternativa immaginaria, ma realistica" che combina l'esperienza dei primi paesi socialisti con le condizioni concrete del nostro paese, oggi. La base di questa elaborazione è la tessitura di relazioni diverse dalle attuali fra le forze

produttive esistenti e la popolazione (le classi sociali) esistenti. Le diverse relazioni sociali che saranno costruite nel futuro possibile di chi parla l'opuscolo non sono arbitrarie, derivano dai tre "pilastri" del socialismo che abbiamo trattato su *Resistenza* n. 9/2016 nell'articolo "Che cosa è il socialismo? Appunti sul senso della parola alternativa": 1. *La dittatura del proletariato*: lo Stato (il governo, la polizia, la magistratura, le forze armate, la pubblica amministrazione e tutte le altre istituzioni del potere) deve essere nelle mani della parte rivoluzionaria e organizzata della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari. 2. *La proprietà collettiva dei mezzi di produzione*: l'apparato economico del paese (l'uso delle risorse naturali e delle infrastrutture, la produzione e la distribuzione di beni e servizi) deve essere gestito secondo un piano pubblicamente approvato e volto a soddisfare i bisogni

individuali e collettivi della popolazione. Quindi le aziende, le infrastrutture e le reti, le risorse naturali impiegate nella produzione, ecc. devono essere per l'essenziale pubbliche. 3. *La crescente partecipazione delle masse popolari alla gestione della società*: lo Stato deve mettere in opera da subito, senza riserve, tutte le iniziative adatte a promuovere la massima partecipazione della massa della popolazione, in particolare delle classi finora escluse, alla gestione della vita sociale, alle attività politiche, culturali, sportive e ricreative, in particolare tutte le misure utili a mobilitare anche le donne a partecipare alla vita sociale ed emanciparsi dall'oppressione degli uomini e dai compiti domestici. Questi tre aspetti nell'opuscolo sono tradotti alle condizioni del nostro paese: cosa diventano le aziende capitaliste? Come sono riorganizzate le reti di scambio di prodotti se non esiste un mercato

paese e nel mondo. Il secondo si è presentato come campione del malcontento delle masse popolari, malcontento che è vasto ed è stato confermato anche dal successo della campagna del "sinistro" senatore Bernie Sanders finché questi ha fatto campagna contro Hillary Clinton. Ma Donald Trump non ha alcuna possibilità di cambiare l'attività dell'oligarchia americana (importa poco che aspiri o no a farlo) e quindi fa leva anche sull'abbruttimento intellettuale e morale a cui l'oligarchia condanna da decenni una parte importante delle masse popolari americane. Quale dei due candidati prevalga, ha relativamente poca importanza: il neo presidente adatterà i discorsi e i programmi presentati in campagna elettorale alle attività che l'oligarchia sta già

conducendo. Questa ha già dimostrato di non aver scrupoli a eliminare o comunque neutralizzare un presidente che diventasse un ostacolo alle attività che essa deve svolgere. E queste sono dettate dalla necessità che ogni gruppo imperialista ha di valorizzare il capitale che amministra, dalla crisi generale del capitalismo generata dall'impossibilità a livello mondiale di valorizzare tutto il capitale accumulato, dal bisogno della oligarchia americana di impadronirsi e devastare più a fondo ogni paese, di togliere terreno agli altri gruppi imperialisti e di eliminare anche i diritti e le abitudini acquisite dalla massa della popolazione americana".

## ELEZIONI NEGLI USA: IL PEGGIO E IL MENO PEGGIO

Seguendo il ragionamento esposto nell'articolo *Oltre l'esito del Referendum...* a pag. 1 le elezioni presidenziali negli USA sono state presentate come una scelta fra Hillary Clinton e Donald Trump. La Comunità Internazionale degli imperialisti, al completo, si è sperica per indicare Trump come un pazzo fascistoide, maschilista e razzista (ed è di certo vero che tale è la cultura che la classe dominante ha imposto a una larga parte delle masse popolari al punto che ne fa un programma elettorale di successo!) ha sostenuto Clinton che, dal canto suo, è una che farà quanto ha fatto il premio Nobel per la pace, Obama, e in definitiva farà peggio perché fare di peggio

è l'esigenza dei gruppi imperialisti USA nella politica interna e nella politica estera. Scrive il (nuovo)PCI nel Comunicato del 26 ottobre "Dove l'oligarchia americana vuole trascinare il mondo": "La campagna elettorale ha dato nuovo risalto alla crisi del sistema politico americano. Da decenni gli USA sono governati da una oligarchia che nel 1960 Eisenhower, alla fine del suo mandato presidenziale, chiamava "complesso militare-industriale". Quella oligarchia è in una certa misura cambiata: non è più la vecchia oligarchia WASP (bianchi, anglo-sassoni e protestanti), ma un'oligarchia di uomini della finanza e banchieri, di industriali, di militari di alto

grado, di dirigenti FBI, CIA, NSA e altre agenzie, di politici e criminali d'alto bordo, di capi di chiesa e di associazioni affermate, di trafficanti, universitari, giornalisti e pubblicitari di ogni razza, colore, nazionalità e sesso. Ma essa è ancora alla guida degli USA e del loro sistema di sfruttamento, distruzione e devastazione in tutto mondo e di sfruttamento e oppressione di classe, razziale, nazionale e sessuale anche delle masse popolari americane. I contrasti che lacerano l'oligarchia che governa gli USA si sono tradotti nel recente spettacolo della contrapposizione tra i due candidati principali alla presidenza: Hillary Clinton e Donald Trump. La prima ha impersonato la continuità della politica criminale condotta dall'oligarchia all'interno del

paese e nel mondo. Il secondo si è presentato come campione del malcontento delle masse popolari, malcontento che è vasto ed è stato confermato anche dal successo della campagna del "sinistro" senatore Bernie Sanders finché questi ha fatto campagna contro Hillary Clinton. Ma Donald Trump non ha alcuna possibilità di cambiare l'attività dell'oligarchia americana (importa poco che aspiri o no a farlo) e quindi fa leva anche sull'abbruttimento intellettuale e morale a cui l'oligarchia condanna da decenni una parte importante delle masse popolari americane. Quale dei due candidati prevalga, ha relativamente poca importanza: il neo presidente adatterà i discorsi e i programmi presentati in campagna elettorale alle attività che l'oligarchia sta già

conducendo. Questa ha già dimostrato di non aver scrupoli a eliminare o comunque neutralizzare un presidente che diventasse un ostacolo alle attività che essa deve svolgere. E queste sono dettate dalla necessità che ogni gruppo imperialista ha di valorizzare il capitale che amministra, dalla crisi generale del capitalismo generata dall'impossibilità a livello mondiale di valorizzare tutto il capitale accumulato, dal bisogno della oligarchia americana di impadronirsi e devastare più a fondo ogni paese, di togliere terreno agli altri gruppi imperialisti e di eliminare anche i diritti e le abitudini acquisite dalla massa della popolazione americana".

## OLTRE L'ESITO DEL ...

dalla prima

che è la condizione più favorevole per la rinascita su ampia scala e in tempo relativamente breve del movimento comunista cosciente e organizzato: presupposto decisivo per la vittoria nella lotta per l'instaurazione del socialismo.

**Guardiamo le cose dall'alto.** In ogni paese capitalista, in forme diverse, l'andamento che dirigenti e istituzioni borghesi imprimono al corso delle cose resta e deve restare nell'ambito dettato dalle leggi oggettive dell'economia capitalista. Obama (e chi gli succederà), Merkel, Hollande, Renzi e chi per loro sono presentati come "i governanti del mondo" (G7, G8, G16, G20): in verità sono semplici funzionari del capitale. Nessuno di loro decide sulla base di capacità intellettuali e valori morali che avrebbero natura e origine diverse dal modo di produzione di cui sono espressione e agenti, tanto meno sulla base di uno slancio delle masse popolari del singolo paese che avrebbe origini ultraterrene o comunque misteriose e sulla base delle caratteristiche naturali di ogni singolo paese. Caratteristiche individuali dei grandi capi delle potenze imperialiste operano al servizio della frazione di capitale che rappresentano (che è, nel momento in cui loro governano, quella predominante sulle altre), mentre le masse popolari dei paesi imperialisti sottoposti al loro governo sono carne da macello, animali da lavoro, carne da cannone e ogni singolo paese è teatro di scorriere, rapine, saccheggi, oppressione e degrado materiale e morale per lavoratori autoctoni e immigrati.

Ogni frazione di capitale risponde alle leggi oggettive del sistema economico e del modo di produzione capitalista. Cioè è in concorrenza con le altre a livello nazionale e internazionale, è in guerra contro i lavoratori e le masse popolari, una guerra che ha il suo presupposto nel fatto che ogni frazione di capitale deve moltiplicarsi: a dispetto delle masse popolari (e questa la unisce alle altre frazioni, hanno interessi convergenti) e a dispetto di altre frazioni di capitale (e ha con ognuna di esse interessi contrapposti: morte tua vita mia).

La crisi che logora il sistema capitalistico nasce dalle sue basi economiche: materialmente, il capitale complessivo ha raggiunto un livello tale che non può più essere valorizzato tutto e una parte deve essere distrutta. Quale distruggere? Su questo i capitalisti, la classe dominante, non trova e non può trovare pacificamente un accordo e ogni frazione cerca di scaricare gli effetti della crisi sulle altre, di mantenere spazi e margini per i propri affari (negli anni '30 del secolo scorso Hitler lo chiamava "lo spazio vitale per la Germania") erodendoli, limitandoli e negandoli alle altre. Questa è la base della tendenza alla guerra, lo sbocco finale di tutte le manovre che la borghesia imperialista adotta per far fronte alla crisi.

Chi non mette alla base dei suoi ragionamenti questo processo parla senza cognizione di causa: confonde, inquina, raggira le masse popolari o campa di illusioni, pesta l'acqua nel mortaio. Se guardiamo le cose dall'alto vediamo che le cronache politiche interna-

zionali e nazionali presentate come intricate, "complesse", oscure sono invece semplici, alla portata della comprensione di chiunque voglia capirle; vediamo che leggi, iter, prassi, codici, il muro di gomma del "si dovrebbe fare, ma non si può" è fumo negli occhi, orpello e paravento (un teatrino). L'economia dirige la politica, gli interessi della borghesia imperialista governano il mondo: quello che decide tutto sono le leggi e i sommovimenti propri del sistema economico capitalista.

Anche nei paesi imperialisti la partecipazione delle masse popolari alla vita politica e sociale (che era molto cresciuta durante la prima ondata della rivoluzione proletaria) è sempre meno ampia ed efficace: *la lotta politica borghese* (elezioni, referendum, campagne di opinione) si fonda sul riconoscimento e sul rispetto delle regole della classe dominante (come dire che in una partita di pallone, la borghesia imperialista fa da squadra avversaria e da arbitro, viola le regole a suo piacimento e tornaconto); *la lotta delle masse popolari per rivendicare migliori condizioni di vita e di lavoro* (che è sempre giusta e sacrosanta, è la forma "elementare" della lotta di classe) è fortemente limitata proprio perché resta nei limiti dello strappare alla classe dominante concessioni e di ridimensionarne le pretese, ma non mira a toglierle la direzione della società. Eppure entrambe, che se concepite come *unica* forma di lotta e mobilitazione portano le masse popolari all'immobilismo, all'impotenza, alla frustrazione e alla rassegnazione, sono strumenti della politica rivoluzionaria.

**Per noi comunisti l'esito della lotta politica borghese** non si qualifica nel campo delle opinioni che vanno per la maggiore (e sulla maggioranza dei voti), ma nel campo dell'organizzazione, del coordinamento e della mobilitazione delle masse popolari organizzate. Cosa vuol dire?

Nel caso del referendum costituzionale promosso da Renzi e dai vertici della Repubblica Pontificia significa che il risvolto pratico dell'esito ha, per i lavoratori e per le masse popolari, *importanza relativa*. Ha importanza, perché il risultato di una battaglia concorre a definire il contesto in cui si combatte la guerra, prepara il terreno per le battaglie successive e per quelle concatenate, ma ha importanza *relativa* perché l'aspetto decisivo attiene a quanto e come i lavoratori e le masse popolari hanno e applicano una propria strategia, una propria politica, con propri obiettivi, in conformità dei propri interessi.

Se vince il NO la guerra per bande fra frazioni dei vertici della Repubblica Pontificia, la resa dei conti nel PD, la controffensiva degli oppositori di Renzi, l'aumento delle contraddizioni fra istituzioni, apparati statali e circhie di potere (le spinte all'ingovernabilità del paese dall'alto) si combineranno con le mobilitazioni popolari contro gli effetti della crisi economica, della crisi politica e della repressione (ingovernabilità dal basso); la vittoria del NO sarebbe una importante iniezione di fiducia nella parte delle masse popolari che si è mobilitata nei mesi scorsi - vedi articolo *No Renzi-day...* a pag. 1 - e alimenterebbe le tendenze all'organizzazione, al coordinamento e alla mobilitazione che si sono espresse nella campagna referendaria. Se vince il SI le spinte all'ingovernabilità dall'alto saranno più forti rispetto a

quello dal basso. Gli oppositori di Renzi dovranno incassare il colpo, ma non tutti lo faranno pacificamente e non tutti, tanto meno, si rassegnano. Nelle contraddizioni prodotte e dalla vittoria di Renzi e dal contenuto della riforma costituzionale, la crisi politica e l'ingovernabilità aumenteranno, assumeranno contenuti più netti e forme meno diplomatiche. Nel campo delle masse popolari si distingueranno nettamente due tendenze: 1. quella più influenzata dalle concezioni della sinistra borghese (di vecchio tipo, cioè i



partiti della sinistra radicale, e di nuovo tipo cioè il legalitarismo del MSS) che sarà caratterizzata dalla delusione e in certi casi dalla rassegnazione, e 2. quella più influenzata dalla concezione più radicale ("lotta, lotta, lotta") che si protrarrà nella promozione delle lotte spontanee "più dure". Delle due tendenze la prima è quella dirigente, la seconda è in un certo modo una risposta alla prima e da essa dipendente.

I nostri referenti, cioè le persone a cui rivolgiamo i nostri articoli e le nostre iniziative politiche e culturali, complessivamente si sono schierati e mobilitati più o meno attivamente contro la riforma costituzionale promossa da Renzi. Nella campagna del referendum noi promuoviamo la coscienza che occorre attuare le parti progressiste della Costituzione del 1948 che la Repubblica Pontificia ha sistematicamente violato o comunque aggirato ed eluso e promuoviamo l'organizzazione per costituire il Governo di Blocco Popolare che ha come suo programma proprio l'attuazione delle parti progressiste dell'attuale Costituzione. Ma che vinca il SI o che vinca il NO, noi comunisti valorizzeremo ai fini della rivoluzione socialista la situazione che si creerà. Lasciamo ai leccapiedi della borghesia, agli opinionisti, ai prezzolati giornalisti, analisti, politici di giuoco o straccieri le vesti per l'esito del referendum del 4 dicembre. Tiriamo dritti, tenendo conto delle condizioni concrete create dal referendum, nella lotta per costituire nel nostro paese un governo di emergenza delle masse popolari organizzate.

**Se lasciamo l'esito del referendum nelle mani della borghesia,** che vinca il SI o che vinca il NO ai fini pratici, immediati e concreti cambierà poco per le masse popolari: continueranno e si moltiplicheranno i colpi di mano come l'invio di 140 soldati italiani in Lettonia senza nemmeno una informativa parlamentare, con i quali il governo Renzi si fa un baffo della Costituzione tutt'ora in vigore; le violazioni del diritto costituzionale alle cure mediche, come nel caso della donna incinta morta in Sicilia per mano di uno dei tanti "medici" obiettori contro l'aborto o a causa dell'aumento dei ticket sanitari che di fatto permettono le cure solo a chi può pagarle; le violazioni del diritto all'istruzione e allo

studio come la Buona Scuola e i finanziamenti statali alle scuole private; le angherie, i soprusi e le rapine come i prelievi forzosi per salvare le banche della cricca Renzi e come prevede la riforma del sistema tributario dopo l'abolizione di Equitalia. Per dritto o per rovescio gli Enti Locali saranno continuamente sottoposti allo svuotamento delle loro autonomie, in particolare i Comuni, e le riforme elettorali avranno principalmente la funzione di impedire che qualche eletto si metta di traverso, che pretenda di governare il

territorio anziché fare da esattore di tasse e tributi per il governo centrale (cioè soldi destinati ai circoli della speculazione internazionale e non ai servizi pubblici).

**La questione di fondo è che oggi, come nel 1945, dobbiamo liberare il nostro paese.** Non solo da Renzi e dalla sua cricca cresciuta alla scuola di Gelli, ma dal dominio dei caporioni della finanza, dei banchieri e dei grandi capitalisti dell'industria e del commercio, dalla Corte Pontificia e dai capi della criminalità organizzata (i vertici della Repubblica Pontificia). Sono una forza occupante che, in ragione delle leggi oggettive del sistema economico capitalista, elimina le conquiste e i diritti, riduce e peggiora i servizi pubblici, smantella un pezzo dopo l'altro l'apparato produttivo del paese, saccheggia il terri-

torio e devasta l'ambiente, ci trascina nella guerra.

Per sbarrare la strada alla mobilitazione reazionaria, al governo Renzi, ai vertici della Repubblica Pontificia, agli imperialisti USA e UE che spadroneggiano nel nostro paese, le masse popolari organizzate devono fare leva sulla loro forza, generosità e intelligenza collettiva e costituire il Governo di Blocco Popolare, l'unico che può applicare su ampia scala e sistematicamente la parte democratica e progressista della Costituzione. La difesa di un simile governo e la sua attività apriranno la via alla rinascita del movimento comunista e quindi all'instaurazione del socialismo, che è l'unica soluzione definitiva alla crisi del capitalismo, l'unica prospettiva positiva per gli operai, i lavoratori e le masse popolari. Questa è la via realistica, praticabile e pratica, non facile ma attuabile, che le masse popolari devono imboccare. Sta ai più volenterosi e ai più lungimiranti promuoverla, propagandola, incominciare. Non importa se si è pochi a incominciare: all'inizio è inevitabile, tanta è la sfiducia in noi stessi e nella nostra classe che ci hanno inculcato, che le sconfitte subite hanno prodotto in noi, che i padroni, il clero e i loro accoliti, agenti e seguaci diffondono e alimentano. L'esempio, i risultati, la propaganda di chi inizia e l'arroganza e la criminalità dei ricchi e del loro clero spingeranno una parte crescente delle masse popolari a seguire la nostra strada.

Questa è la via che noi comunisti proponiamo, che promuoviamo, che sosteniamo e sosterranno con tutte le nostre forze! E per promuovere questa via che chiediamo ai più generosi di arruolarsi nelle nostre fila!

## "BANDO AL DISFATTISMO E ALLE FACILI ILLUSIONI"

Ciò che da metà ottobre accade in Francia è di grande insegnamento.

Dopo le grandi, generose, radicali, mobilitazioni contro la Loi Travail (vedi *Resistenza* n. 5 e n. 7-8/2016), la mancanza di un partito comunista che sapesse prenderne la direzione per valorizzare la combattività delle masse popolari ha lasciato il campo al riflusso e alla reazione: oggi le piazze sono riempite dalle manifestazioni di poliziotti incappucciati e armati, chiamati a raccolta dal sindacato vicino al Fronte Nazionale, che pretendono "più tutele e mano libera contro terroristi islamici e comunisti". Detto ciò, la realtà è sempre unità di opposti, è vera pure la legge contraria: il negativo può trasformarsi in positivo. Ogni manovra della borghesia imperialista contro le masse popolari porta a una maggiore ingovernabilità e instabilità sociale: sia perché le masse popolari si ribellano, sia perché di questa ribellione le frazioni della stessa classe dominante (nazionali e internazionali) cercano di approfittarne per fare le scarpe alla fazione principale. In questo intrigo, l'unica cosa fuori posto sono le illusioni dei lavoratori e delle masse popolari che i loro interessi possano coincidere con le sorti di una fazione o dell'altra della borghesia imperialista, con le sorti del sistema economico di cui è espressione (e a cui è sottoposta: l'economia dirige la politica), con il sistema politico in cui essa è classe dirigente.



Milano: 339.34.18.325  
carcesmi@gmail.com  
c/o Casa del Popolo  
via Padova 179

Torino: 333.84.48.606

carc torino@libero.it

Sesto San Giovanni (MI):

342.56.36.970

carcesesto@yahoo.it

Bergamo: 340.93.27.792

p.carce.bergamo@gmail.com

c/o ARCI Sputnik in via Gorizia

Brescia: carcbrescia@gmail.com

Reggio Emilia: 339.44.97.224

carce.reggiem@gmail.com

Firenze: 339.28.34.775

carce.firenze@libero.it

Massa: 320.29.77.465

carceszionemassa@gmail.com

c/o Comitato di Salute Pubblica

Via San Giuseppe Vecchio 98

Pisa: 328.92.56.419

Viareggio: 380.51.19.205

pcarcviareggio@libero.it

c/o Ass. Petri - via Matteotti 87

Pistoia / Prato: 339.19.18.491

pcarc\_pistoia@libero.it

Cecina (LI): 349.63.31.272

cecina@carc.it

Siena / Val d'Elsa: 347.92.98.321

carciensivaldelsa@gmail.com

Abbadia San Salvatore (SI):

carcabbadia@inwind.it

Roma: 346.28.95.385

romaparc@rocketmail.com

c/o Spazio Sociale 136

via Calpurnio Flamma 136

Cassino: 334.29.36.544

cassinocar@gmail.com

Napoli - Centro: 345.32.92.920

348.09.96.307

carcnapoli@gmail.com

c/o Ex Scuola Schipa occupata

via Battistello Caracciolo 15

Napoli - Ovest: 349.90.42.649

carcnapiovest@gmail.com

c/o Villa Medusa occupata

Via di Pozzuoli 110

Napoli - Est: 339.72.88.505

carcnaplest@gmail.com

c/o Nuova Casa del Popolo

via Luigi Franciosa 199

Quarto - zona flegrea (NA):

338.17.31.365

carcquarto@gmail.com

Quariano (NA): 324.55.26.249

carcoquariano@gmail.com

Altri contatti:

Verbania: oier17@zoho.com

Vicenza: 329.21.72.559

rossodisera99@hotmail.com

Empoli: 320.84.91.257

emanuelelepre.90@gmail.com

Perugia: 377.22.52.407

maomowine@yahoo.it

Cossignano (AP):

Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30

Vasto (CH): 339.71.84.292

dellape@alice.it

Lecco: 347.65.81.098

Cagliari: 347.62.62.478

giada.biddia@alice.it

Federazione

Lombardia-Piemonte:

328.20.46.158

carcpl@yahoo.it

Federazione Emilia Romagna:

339.44.97.224

pcarcemiliaromagna@gmail.com

Federazione Toscana:

333.10.65.972

federazionetoscana@gmail.com

Federazione Lazio:

333.84.48.606

fediazoparc@rocketmail.com

Federazione Campania:

349.66.31.080

carccampania@gmail.com

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI  
**RESISTENZA**

Abbonamento annuo: ordinario 20 euro,

sottoscrittore 50 euro

Versamento sul CCB intestato a Gemmi Renzo

IBAN IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

Sottoscrizioni settembre / ottobre 2016:

Milano 86.2; Bergamo 0.5; Brescia 0.5; Trento 30; Reggio Emilia 1; Bologna 30; Viareggio 48.1; Pisa 13; Livorno 5.4; Pistoia 4.4; Firenze 67; Roma 10; Napoli 51

Totale: 420.3